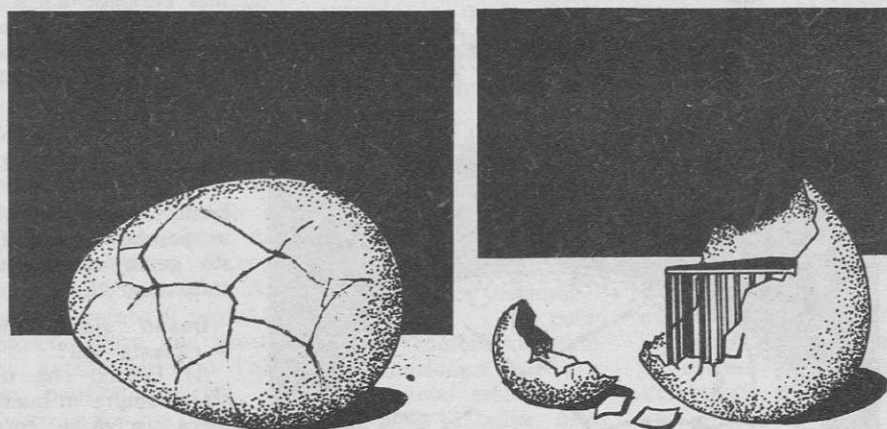


LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 79 Dom. 8 - Lun. 9 Aprile 1979 - L. 250

Il caso di Susanna, la ragazza più "fuori sede" di tutti



Intervista nel deserto del CIVIS, la Casa dello studente di Roma dove una ragazza è stata violentata per tre giorni in mezzo alla normalità della vita quotidiana: ovvero, come le parole possano sollevare la tenda di una realtà che non si immagina (a pag. 2-3)

"Operazione nazionale" contro l'Autonomia

Sedici gli arrestati, tra cui Toni Negri e Oreste Scalzone

Digos e carabinieri del generale Dalla Chiesa hanno agito contemporaneamente a Padova, Torino, Rovigo, Milano e Roma. I mandati di cattura parlano di « associazione sovversiva » e « banda armata » e mettono insieme in un unico elenco Potere Operaio, BR, Autonomia Operaia e « Autonomia Organizzata »: tra gli accusati della formazione di tutte queste organizzazioni i professori Toni Negri e Luciano Ferrari Bravo di Padova, Emilio Vesce e Oreste Scalzone, insieme a giovani militanti dell'autonomia pado-

vana e a vecchi militanti di Potere Operaio da tempo ritirati dalla politica. In carcere anche il corrispondente de « La Repubblica » da Padova. Impedita dalla presenza del II Celere una manifestazione di protesta a Padova, 200 compagni si riuniscono in un teatro e indicano una settimana di mobilitazione. Proposta anche una manifestazione nazionale in città. Per tutta la sera messe in giro voci sugli « sviluppi » dell'operazione.

(Notizie nell'interno e in cronaca romana).

Firenze: assassinio ad un posto di blocco La questura rivendica

Non era stato intimato l'alt, la macchina procedeva a velocità normale, Elio Marcucci di 23 anni è stato colpito alla nuca senza nessuna giustificazione. Dopo l'assassinio del dott. Di Sarro a Roma, la questura non tenta neanche di fornire una spiegazione di comodo: « si tratta di fatalità »

(art. a pagina 3)



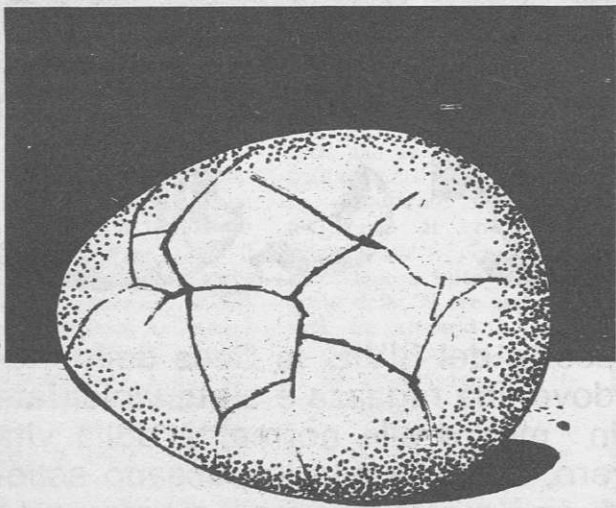
foto di Mauro Natoli

Metalmeccanici:

50 mila in piazza a Napoli. Nel '75 erano mezzo milione

Un'aria diversa per un contratto a cui non crede nessuno. Grossa presenza dal centro sud. Assenti edili e braccianti. L'Intersind propone un accordo sull'orario di lavoro (articolo e interviste nell'interno)

Qui c'è l'area dell'autonomia, del PCI, di LC, del Corriere dello Sport adesso c'è anche l'area degli stupratori



Parliamo con un gruppo di compagne e di compagni per cercare di capire come realmente si sono svolti i fatti, per cercare di capire come mai non sono intervenuti subito, non appena si è venuti a conoscenza dell'episodio. C'è stato da parte di qualcuno la volontà di coprire gli stupratori? E in generale che atteggiamento si è avuto?

A) Il fatto si è venuto a sapere perché nella notte di venerdì questa ragazza si è sentita male. Questi hanno avuto la paura che gli morisse fra le mani. E' stata chiamata una ragazza che studia medicina, che tra l'altro è anche una compagna femminista. Il giorno dopo sono cominciate le assemblee.

B) Ma qualcuno lo sapeva già da prima. C'erano diversi pareri. Molti sapevano che c'era questa ragazza ma non sapevano che stava subendo violenza da alcuni giorni. Si era visto che era un po' strana. Un ragazzo le aveva dato da mangiare e l'aveva pulita perché l'aveva vista nel corridoio sporca di sangue, perché il fatto è venuto fuori solo quando ha avuto l'emorragia.

C) Io venerdì sono salito nella camera in cui stava perché dovevo prendere una chitarra e ho visto che c'era gente che lo sapeva ma non aveva avvisato nessuno. E' gente senza nessuna coscienza politica, ma neanche umana. Io sono entrato ed ho notato un'aria di indifferenza ma non potevo capire nulla

perché lei non dava segni di essere psicopatica. Stava distesa sul letto, io la guardavo ed ho pensato «questa avrà una crisi». C'è tanta gente che ha delle crisi e se ne sta per cazzi suoi. Non mi sono particolarmente preoccupato di tutta questa situazione. Quelli che abitano in quella camera un po' li conoscevo, è gente «normale» e sono rimasto lì un po'. Ho chiesto come stava e mi hanno detto che stava poco bene, ma non potevo certo capire che aveva una emorragia. Non dava segni di essere matta. Stava distesa sul letto e nello stesso tempo c'erano dei ragazzi che, come dire, cercavano di ottenere «qualcosa» da lei. Uno dei due si era slacciato la cerniera. Questo qua le diceva: «Toccammi, toccami».

Chiaramente uno non può prendere posizione di fronte ad un atteggiamento del genere... ho visto che insistevano e sono intervenuto come avrei fatto in qualsiasi altra situazione in cui una ragazza viene scoccata da due rompiscatole.

Sono intervenuto dicendo che se lei non accettava, che non rompessero i coglioni e che andassero via. Questi sono spariti e io sono andato via. C'è da notare che fra i responsabili c'era pure una ragazza che l'unica cosa per la quale si era incalzata era che questa dormiva nel suo letto. Poi ho sentito un altro che diceva: «Questa è una ragazza in ottime condizioni... vuoi soltanto scopare».

B) Io sabato mattina già

Susanna è violentata per giorni e nessuno se ne accorge. Ora è in clinica psichiatrica. Alla casa dello studente continuano le assemblee. Parliamo con un gruppo di studenti e studentesse su quanto è accaduto, sulle responsabilità di quanti sapevano, sulla vita dei fuori sede al Civis.

Roma, 7 — Torniamo alla casa dello studente del Civis. Per oggi sono previste molte assemblee: alle 15,00 quella del PCI, alle 16,00 quella organizzata da alcuni compagni della sinistra extraparlamentare, alle 17 quella del collettivo femminista. Ci sembra il segno dell'enorme divisione politica, che qui pare abbiano finito col prevalere rispetto all'unanime condanna del fatto. Girando per l'atrio abbiamo la stessa impressione: molti non parlano quasi più di quanto è successo, il problema sembra essere quello dei rapporti con la stampa, delle possibili strumentalizzazioni, della difesa in blocco della casa dello studente. Alcuni ci guardano con diffidenza, invitano gli altri a non parlare, «venite all'assemblea o leggete i nostri comunicati». Ci pare che ci sia la volontà di dare una versione unica per tutti, un gran timore di contraddizioni. Per la paura delle dichiarazioni sia di gente amica degli stupratori, sia di coloro che vogliono usare questo episodio per i propri fini politici. Qualcuno spiega tutto con il discorso dell'emarginazione,

lo sapevo, come tutti qui, ma solo perché ha avuto l'emorragia il venerdì notte, perché altrimenti questa gente avrebbe tenuto tutto segreto.

Quanti giorni Susanna è rimasta qui?

A) Dicono che non è stata sempre in quella camera, usciva nel corridoio in maniera, come dicono loro, provocante. Qualcuno le ha anche parlato, le ha offerto una tazzina di caffè e poi l'ha riaccompagnata nella solita camera.

B) Quando il venerdì notte stava ormai male, prima hanno chiamato il medico, ma siccome non c'era l'hanno portata direttamente al Policlinico o al Santo Spirito, non so bene.

Ma come è possibile che nessuno abbia reagito, i compagni che poi hanno fatto subito l'assemblea, gli altri studenti, quelli dello stesso piano, quelle delle camere vicine?

A) Se la questione non è venuta fuori prima, come ci accusa la stampa, è stato anche perché volevamo trovare tutte le responsabilità e poi perché c'erano studenti che volevano prendere le difese degli stupratori facendo del sociologismo da quattro soldi sull'emarginazione... dicendo che questi era da tanto tempo che non scopavano... Queste valutazioni sono circolate anche fra alcuni che si ritengono compagni. Li difendono magari perché sono solo loro paesani o loro amici. E poi per evitare che uscissero mille versioni.

Ma continuiamo a non capire perché questa paura, perché queste reticenze. Di là c'è adesso la stampa ed avete paura che parlino con la gente «normale» e volete andare voi a farvi intervistare. Perché? Che senso ha impedire che qualcuno possa parlare? Perché fra 500 persone ci deve essere una posizione ufficiale e ognuno non può dire quello che pensa?

A) Il problema è di impedire che si dicano grandi cazzate, come le due fantomatiche ragazze che hanno parlato con Paese Sera e che hanno accusato gli abusivi, che dicono

che qui non si può studiare perché ci sono gli abusivi a fare casino fino alle 4 del mattino... sappiamo chi sono questi, sono dei qualunque di merda, gente che sta chiusa sempre in camera, che se ne frega dei problemi del pensionato, che è qui solo per studiare.

E) Quelle ragazze vengono da un paesino della Puglia e sono matricole. Bisogna cercare di capire, perché cambiano completamente modo di vivere e ne hanno uno nuovo imposto. Loro si difendono secondo il loro punto di vista.

C) Quella è una realtà deformata.

E) Ma come fai a dire che è deformata solo perché non la pensano come te. Anche quella è la realtà.

Quello che ci impressiona è il vostro tentativo di tenere nascoste le differenze e di classificare tutti: per esempio il fatto di liquidarli come «qualunque» non ci spiega niente. Perché questo bisogno di dare una immagine unica della casa dello studente?

B) Il fatto è che questa gente che ora parla è quella che in genere se ne frega di tutto, non parla mai, viene solo per curiosità. Perché non parla nelle assemblee?

Ma non tutti se la sentono di parlare in una assemblea, non sempre è il posto migliore per comunicare.

B) Non sono d'accordo. Noi non possiamo permettere a questa gente di parlare, di dire le cazzate che pensa, gente che parla solo quando viene intervistata.

Secondo voi quanta gente è coinvolta nello stupro di Susanna?

B) Dodici o tredici. Ma dicono che anche prima di venire qui, sia a Napoli, sia sul treno, altri l'avevano violentata. Con qualcuno ci abbiamo parlato. Ora è scappato via, si nasconde. Questo è uno che tranquillamente ha affermato che lui non aveva nessuna colpa, che sono andati in camera sua a dirgli se voleva scopare, e che lui aveva detto di sì e che poi aveva aggiunto «Che cosa potevo fare, qualsiasi

che suona quasi come una giustificazione di ogni comportamento violento. Anche la polemica sugli abusivi (sollevata da alcuni articoli di Paese Sera che addebitava loro la colpa) ci sembra completamente fuori luogo.

Uno studente non potrebbe essere stupratore? O è un problema di posti letto? Come si spiegano allora tutti i casi di violenza ai quali assistiamo e che vanno ben al di là di schematiche analisi di classe? Susanna è stata violentata «senza resistenza» incapace com'era di qualsiasi forma di reazione. Per essere chiamati stupratori è necessario usare la forza? E quanti allora l'hanno violentata senza avere rapporti sessuali con lei, tacendo e trovando «normale» il modo in cui Susanna veniva abbordata? Quello che dà il segno ad un'azione è il fatto che la vittima è incapace di opporsi, o questa non è, al contrario, da considerarsi un'aggravante di fatti comunque violenti? Ci si può giustificare dicendo che «non si era capito» che Susanna era psicopatica?

si altra persona avrebbe detto di sì». Questa gente che ha violentato Susanna, non è, per così dire, la classica figura dello stupratore...

E) Ma non esiste un modello di stupratore.

B) Parlo di un modello

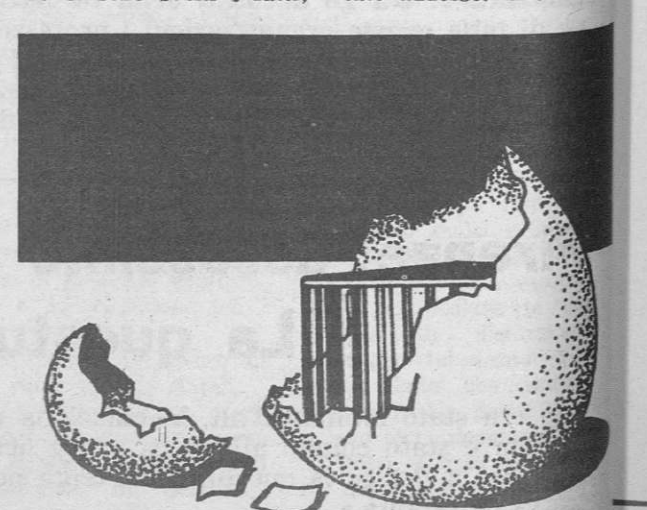
classico, di quello che usa la forza per prendere una donna. Qui l'hanno violentata senza nessuna resistenza e questo per loro magari non è violenza. C'è sotto una cultura contro le donne. E' questo il vero problema.

«Non capisco cosa è successo di strano»

Ad un certo punto Vanessa Barengi della «Repubblica» chiede se è possibile parlare con le due ragazze che erano nella stanza mentre Susanna veniva violentata. I compagni rispondono che una delle due è già partita e cercano di rintracciare l'altra. Passa un po' di tempo, poi entra nella stanza una ragazzina minuta con un viso molto dolce anche se un po' teso. Di lei c'è chi parla come fosse un mostro, perché era presente nella stanza e non ha impedito che Susanna venisse violentata. Dimostra 16-18 anni al massimo. Ci dirà poi che vive qui da soli 3 mesi e che viene da un paesino della Sardegna. E' molto incazzata per quello che dice la stampa dell'accaduto, del processo a cui è stata sottoposta qua dentro, specialmente dalle donne, dalle compagne del collettivo: «Stamani quando mi hanno interrogato in questura sono stati molto gentili, non mi hanno chiesto quasi nulla a differenza di qua dentro. Mi hanno perfino regalato i biglietti per il cinema». Continua dicendo che non ha niente di cui disculparsi e racconta tranquillamente come si sono svolti i fatti;

di come è stata proprio lei a cercare il modo di far dormire qui Susanna, di come all'inizio le sia sembrata solo un po' «fummata» e solo poi, quando l'ha conosciuta un po' meglio si sia accorta che Susanna «aveva dei problemi». Alla domanda spontanea: «Ma tu perché sei rimasta nella stanza, perché non sei intervenuta?». Risponde con una semplicità sconvolgente.

«Chi non lo ha vissuto non può capire io ho cercato già varie volte di spiegare, ma non lo capisce nessuno. E' stata una cosa normale, lei era consoiente e poi se fossimo intervenuti temevo che se ne andasse via, che seguisse i ragazzi che l'avevano portata qui. Sono rimasta a guardare cercando di capire. Poi quando è sopraggiunta l'emorragia dice che hanno cercato di intervenire hanno cercato di rintracciare la famiglia, lo psichiatra che l'aveva avuta in cura. Ci dice poi che va ogni giorno a trovare Susanna in clinica, che parla, scherza. Ma ora è proprio stufo di parlarne, perché in fondo non è stato niente di strano. Non capisce tutto questo processo che le è stato montato addosso. E va via.



"Mangiamo roba di plastica però vediamo la televisione"

Enormi statue di marmo bianco, virili figure di patri eroi ci guardano mentre percorriamo il viale della Farnesina verso il civis. A pochi passi dalla casa dello studente si snoda il «mastodontico e grandioso» quartiere, sede del ministero degli Affari Esteri, costruito con imponenza dai brillanti architetti del regime.

La palazzina rossa ospita 370 studenti, ma vi abitano in più di 500. Intorno è il deserto, il bar più vicino è a Ponte Milvio, e la sera — ci dicono delle ragazze — è molto pericoloso anche il solo tragitto dall'autobus alla casa. La maggioranza sono ragazzi meridionali. Parliamo con alcuni compagni e chiediamo loro com'è organizzata la vita lì dentro, il tempo libero, che rapporti ci sono tra gli studenti.

A) «Siamo tutti meridionali. Molti vengono dal paesino con il mito della grande città. Seguono le lezioni, non si pongono problemi rispetto alla mensa o alla gestione del Pensionato. Seguono molto lo sport che è l'unico modo per parecchi di aggregarsi. E di fatti per tutta la settimana commentano i risultati della domenica».

E i «compagni»?

A) «Molti vivono in «compagni» come i più inseriti. Prima che succedessero questi fatti ho sentito discorsi del tipo: «Per scopare devi comportarti in un certo modo, devi vestirti in un certo modo (alludendo ai compagni). Altrimenti sei tagliato fuori». Io sono convinto che a molti la «politica» passa sopra la testa, politica è solo quella delle assemblee e non un modo diverso di stare insieme, per trasformare la propria vita.

Io posso dire che qui non faccio politica, nel senso che in un posto come il civis anche io sono un emarginato, forse un po' meno degli altri, e penso alla mia sopravvivenza. E dico emarginato di meno perché conosco alcuni di Roma e questo è una cosa di grande prestigio qua dentro! So dove si trovano i cineclub, e i locali alternativi dove passare la sera. Però rimango lo stesso al di fuori di quelli che sono i processi di trasformazione.

E) «Gli altri allora si prendono la rivincita in un altro modo, facendo magari i bulli. Al loro paese andavano una volta alla settimana al cinema, qui per emergere, facendo vedere che sono bravi anche loro con le donne. Altrimenti sei ancora più anonimo, a fare le stesse cose che facevi nel paese, con in più

il fatto che stai peggio, sei emarginato».

B) «Qui però non si può parlare di vita dello studente "medio" preso come campione. Noi per ridere diciamo che qui ci sono diverse aree: c'è quella dell'autonomia, quella del PCI, quella di Lotta Continua e dei cani sciolti, quella del Corriere dello Sport, adesso c'è anche l'area degli stupratori!»

E) «Io politica nel senso stretto non l'ho mai fatta, anche avendo qualcosa dentro. Anche se ho coscienza dei problemi trovo difficoltà a fare qualcosa. Io... anche voi che siete qui dentro non vi sento; la vostra aggregazione non produce poi nulla».

B) «La mensa non funziona da un anno circa, pare che la stiano agguistando; mangiamo precotti da una ditta che sta all'Eur, è tutta roba schifosa. Piatti di plastica, posate di plastica è tutto di plastica».

E) «Io sono molto delusa. A livello collettivo non concludi, a livello individuale se riesci a farti il tuo giro di amici bene, altrimenti passi periodi di "oscurantismo" finisci di mangiare e te ne stai sul letto per ore da sola a guardare la finestra».

A) «Qui non esistono strutture, la biblioteca è in disfacimento, il teatro è occupato provvisoriamente della mensa che è in via di ricostruzione, quel campo laggiù 20 x 60 lo chiamano campo sportivo, le uniche aule disponibili, e non solo molte servono dai gruppi di base alle feste di compleanno».

L'unica stanza in comune è quella della televisione».

Come hanno reagito i vostri genitori a questa vicenda?

A) «Mio padre invece di sentire Susanna sentiva il mio nome, in portineria ci sono centinaia di messaggi «il n. 26 telefoni in famiglia, il 257 ha chiamato la madre... quelli che leggevano il comunicato alla televisione sono stati addirittura presi per i violentatori...».

Vorreste tornare nei vostri paesi d'origine?

A) B) C) D) E) «No! naturalmente».

A) Io quello che vorrei è una casa, andarmene via da questo posto è la aspirazione per tutti, ma pochissimi ci riescono.

Quando torno al paese mi sento fuori sede anche là, devo cambiare modo di vivere, adeguarmi ad un altro modo di comportarsi, e non riesco ormai più a farlo. Nei miei genitori c'è la speranza che comunque quando tornerò mi sposerò e farò una vita come la loro».

(a cura di Giovanna, Luisa e Valeria)

● BERGAMO

Sabato 7 e domenica 8 nella sala del Mutuo Soccorso, incontro fra donne durante il quale verrà proiettata la rassegna dei film fatti da donne ed organizzata dal mensile «Effe». I film sono 10 per un totale di sei ore e verranno distribuiti in questo modo: sabato alle ore 15 e alle ore 20,30; domenica alle ore 9 e alle ore 15. E' una occasione per discutere, vederci e rivederci.

Collettivi donne di Bergamo

Torino. Le «Brigate di Saffo» di Torino nei giorni 14, 15, 16 aprile, terranno un incontro nazionale nel quale si discuterà sulla possibile uscita di un giornale delle donne lesbiche. Questo incontro sarà anche una occasione per conoscersi e confrontare le varie situazioni locali. Vi invitiamo quindi a partecipare. L'appuntamento è in via Mignone 24, comitato di quartiere San Donato dalle 10 del sabato in poi. Ci saranno inoltre all'interno del convegno momenti di divertimento con feste e musica. Se avete dei problemi per trovare il comitato di quartiere telefonate a RCF a Torino (011-544383 - 544380) chiedendo spiegazioni.

Portare il sacco a pelo.

Le «Brigate Saffo» di Torino

Firenze

Un altro assassinato ad un posto di blocco

Firenze, 7 — Ieri notte mezz'ora dopo la mezzanotte, un posto di blocco istituito dalla polizia e dalla finanza in viale Petrarca, all'altezza di Porta Romana, è stato micidiale per Elio Marcucci di 23 anni, di Arezzo, fotografo di professione. Questa volta non c'è neanche il tentativo da parte della questura di accreditare una versione falsa, come avvenne per l'assassinio del dottor Di Sarro a Roma, da parte dei carabinieri. Il Marcucci sedeva sul sedile posteriore di una Alfetta verde targata Arezzo, guidata da Luciano Conti di 18 anni, al cui fianco sedeva Giovanni Occhini, massaggiatore della squadra di calcio di Arezzo. La macchina stava entrando a Firenze a velocità normale. Appena superato il posto di blocco, senza che nessuno avesse intimato l'alt, un poliziotto apriva il fuoco con una machine pistol. Luciano Conti si è fermato 50 o 60 metri dopo, per rendersi conto della causa dei colpi, pensando addirittura che

fosse scoppiato un petardo. Ma quando si è girato Elio Marcucci era riverso sul sedile, colpito alla nuca da un proiettile.

Elio Marcucci è stato immediatamente portato all'ospedale S. Giovanni, dove è morto alle 3 del mattino, dopo un tentativo tragico disperato di intervento chirurgico.

La Questura ha fatto circolare la voce che al posto di blocco ci sarebbe stata, prima dell'episodio, una segnalazione, secondo la quale si attendeva il passaggio di un'alfetta rubata, ma, comunque, proveniente dalla direzione opposta rispetto alla macchina di Conti e Marcucci e cioè in uscita dalla città. In ogni caso è provato che nessuno aveva intimato l'alt e la velocità della macchina era normale.

Nel corso di una conferenza stampa i funzionari della questura hanno sostenuto la tesi della fatalità della disgrazia, ma si sono rifiutati di fornire il nome dell'agente che ha sparato.

Le sue caratteristiche,

però (28 anni, in servizio da 8 di cui 3 a Firenze presso l'ottavo reparto celere) dimostrerebbero che non si tratta di un «novellino».

Anche la «machine-pistol», poi, è un'arma ritenuta precisa e che dispone di una sicura proprio sul grilletto sul quale è necessario agire con una certa pressione per sparare a raffica.

Il sostituto procuratore delle indagini, non ha interrogato l'agente ma, a norma della legge Reale, ha trasmesso gli atti alla procura generale. Giurista tanto la voce che l'agente sarebbe in lieve stato di choc, e che avrebbe dichiarato di non avere intenzione di sparare.

La federazione provinciale CGIL-CISL-UIL in un comunicato afferma che «nemmeno la pur comprensibile tensione può giustificare il ricorso spesso irrazionale ed immotivato alle armi anche se questo non può essere addebitato unicamente alla inesperienza o alla mancanza di professionalità degli agenti».

Incidente nucleare di Three Mile Island

Il 29 marzo è incominciata la "grande paura"

29 marzo - Ore 4 del mattino. Ha inizio, con la rottura di una pompa sul circuito secondario del reattore nucleare di Three Mile Island 2 in Pennsylvania, il più grave incidente nucleare mai avvenuto nei paesi occidentali.

30 marzo - Mentre il governatore della Pennsylvania Thornburgh invita le donne incinte e i bambini di età inferiore ai 6 anni ad abbandonare l'area dell'incidente, centinaia di militanti dei movimenti ecologici iniziano un picchettaggio di protesta della zona.

In serata più di 10 mila persone manifestano a Times Square a New York: i cartelli dicono «Fermate l'energia nucleare prima che essa fermi voi».

Italia - Giovanni Nasci che dirige la Direzione Centrale Ispezioni Sicurezza Nucleare e Protezione Sanitaria del CNEN dichiara: «...Non c'è pericolo grande. I lavoratori delle centrali possono sopportare fino a 5 rem per anno».

31 marzo - La popolazione di Harrisburg abbandona spontaneamente la zona contaminata. Il «Corriere della Sera», in prima pagina si chiede: «E se accadesse un guasto alla centrale di Caorso?». A Montalto viene convocato di urgenza il consiglio comunale. Achille Albonetti direttore centrale del CNEN dichiara: «...La cosa è stata fortemente esagerata, la si-

tuazione è sotto controllo...».

Si chiede Felice Ippolito «esperto del PCI»: «Quale attività produttiva è priva di rischi? Intanto ad Hannover in Germania 100.000 persone dimostrano al grido «I mafiosi del nucleare se ne vadano ad Harrisburg».

1 aprile - Carter ispeziona la zona dell'incidente. In tutta Europa ci sono prese di posizione contro lo sviluppo dell'energia nucleare.

Tutto il mondo segue con ansia l'evoluzione della bolla di idrogeno che si è formata all'interno del reattore e che potrebbe provocare un'esplosione del contenitore primario. Viene reso noto che negli Stati Uniti le 70 centrali nucleari in funzione subiscono una media di 80 incidenti nucleari l'anno.

Vengono chiuse le altre 8 centrali Babcock e Wilcox in funzione negli Stati Uniti.

2 aprile - Appare sempre più sicuro che le guaine degli elementi di combustibile del reattore sono tutte fuse. Il senatore Hart dichiara «la situazione è ancora potenzialmente catastrofica». La situazione nella centrale tende a migliorare. Le dimensioni della bolla di idrogeno diminuiscono. Felice Ippolito (ancora lui) su l'Unità scrive che bisogna imparare a convivere con la tecnologia e spiega con

gli esempi cosa intende per tecnologia: Vajon, morti della Montedison e così via.

3 aprile - Carter dichiara: «siamo stati sull'orlo della catastrofe» e aggiunge che occorrerà rivedere tutte le norme di sicurezza. Il cancelliere tedesco Schmidt va in Brasile a vendere centrali nucleari. Nel frattempo l'Unità denuncia: «A Montalto si vogliono bloccare i lavori». Infatti al consiglio comunale (tutti escluso il PCI), hanno chiesto di bloccare i lavori. A Cremona l'ecologo Commoner tiene una affollata assemblea sui pericoli della scelta nucleare.

4 aprile - Tutti i governi di tutti i paesi dichiarano: «Da noi non sarebbe successo». Si segnalano guasti ad un reattore in Germania e ad uno in Corea. La centrale americana rimarrà.

«Un tragico mausoleo», lo dichiara il sen. Hart. Colombo presidente del CNEN dichiara: «il sistema di sicurezza ha tenuto», parla di «aspetti e motivi» e dice che la scelta nucleare va confermata.

5 aprile - Vicino al reattore le radiazioni mantengono livelli ancora estremamente elevati. Ci vorranno settimane prima di rimettere la situazione sotto controllo. Corbellini presidente dell'ENEL e Colombo presidente del CNEN ribadiscono,

in un comunicato congiunto, la scelta nucleare dell'Italia.

6 aprile - La NIRA (Nucleare Italiana Reattori Avanzati) in gara per una centrale nucleare in Argentina. Viene siglato un accordo AGIP-Nucleare-Westinghouse. In varie città d'Italia vengono fissate manifestazioni antinucleari per la fine della settimana.

7 aprile - Il PCI chiede la costituzione di un comitato che riesami con gli enti locali i piani di emergenza, i sistemi di sicurezza delle centrali nucleari e nel contempo riveda il Piano energetico nazionale. Il comitato dovrebbe essere costituito da esperti dell'Istituto superiore della sanità, del CNEN e del CNR e da tecnici di vario tipo.

Milano, 7 — Mentre scriviamo è in corso il sit-in antinucleare proposto da DP per oggi pomeriggio e a cui aderiscono, i comitati antinucleari di base e i circoli giovanili. Sono circa un migliaio i compagni che sostano questo momento davanti alla centrale dell'ENEL di via Ceresio ed altri ne stanno affluendo.

A minuti partirà un corteo che dopo aver percorso le vie principali della città terminerà al centro di direzione dell'ENEL di via Carducci. Al comizio previsto il consigliere Capanna presenterà le iniziative future della lega antinucleare lombarda recentemente costituitasi.

Napoli

In 50 mila per un contratto poco credibile

Presenti in piazza solo metalmeccanici soprattutto dal Sud. Quasi assenti edili e braccianti. Intanto l'Intersind fa una proposta sulla riduzione d'orario: 39 ore da usufruire con giorni di ferie in più e individualmente

Napoli — Per un solo aspetto la manifestazione per i contratti che si è svolta venerdì a Napoli, ricorda quella del 12 dicembre '75: per il fatto che ci sono solo i metalmeccanici in piazza, e assieme ai loro striscioni compaiono qua e là le bandiere del PCI che caratterizzano in modo preciso la manifestazione. Rare sono infatti le delegazioni degli edili, praticamente inesistenti i braccianti agricoli.

Non ci sono stati soltanto i due cortei previsti (uno doveva partire da Margellina, un'altro dalla stazione centrale); ma

decine di piccoli e grandi manifestazioni: pioveva in continuazione, e la gente che scendeva si avviava subito a P. Plebiscito, senza aspettare nessuno.

Si può dire anche che era una manifestazione prevalentemente meridionale: dal nord sono arrivate delegazioni solo dai grossi centri industriali. Ma anche dal sud le delegazioni erano tante ma scarse, se si eccettuano la Campania ed il Lazio arrivato in ritardo.

Da Napoli, infine, la presenza più massiccia viene dall'Alfa Sud.

Sono presenti anche —



Piazza Plebiscito. Sciopero nazionale 6-4-1979 Foto di Mauro Natoli

con delegazioni più scarse — altre fabbriche: l'Italsider, la Comid-sud; l'Italtrafo. Assenza totale, invece, dei disoccupati organizzati che hanno ceduto il posto ai giovani della 285. Dal resto del sud la partecipazione è contraddittoria ed eterogenea; scarsissima intanto la presenza delle situazioni Fiat: Termoli, Cassino, Bari, Lecce erano rappresentati solo da poche decine di delegati, a riprova che nelle fabbriche del 6x6, questa manifestazione, come del resto il contratto, è semplicemente ignorato dai lavoratori.

Erano presenti, invece,

numerosi dal Molise i compagni delle leghe dei disoccupati.

Nei cortei che confluiscono a P. Plebiscito, non si può dire che ci sia stanchezza, ma neanche certo l'entusiasmo delle scadenze degli anni precedenti. Pure accanto agli slogan ormai vecchi del "potere a chi lavora" la fantasia operaia ne ha scovati di nuovi e divertenti: «ministro Pandolfi arrotonda il tuo piano e ficcatelo in culo piano piano», e ironici: «è ora di cambiare la DC deve governare». Gli altri slogan erano quelli del PCI che insistentemente ripro-

ponevano il problema del potere.

Nei comizi di Carniti e Mattina, da una parte c'è stato lo sforzo di far apparire la manifestazione come soprattutto rivolta ai giovani e ai disoccupati, «di cui il sindacato ha avvertito il distacco — ha detto Carniti — e su questo fa autocritica». Nei comizi si è anche rifiutata la notizia apparsa sui grandi giornali secondo cui l'Intersind sarebbe disposta a trattare. Riferendosi all'ipotesi di orario di lavoro riportata da Repubblica (39 ore settimanali recuperabili con riposi annuali), evidente-

mente copiata dal modello tedesco, Mattina ha detto che «l'Italia non è la Germania e non ci interessano ipotesi di riduzione d'orario che non comportino forti aumenti dell'occupazione». La notizia della disponibilità dell'Intersind a trattare dunque definita «fantasiosa». I comizi sforzati nei toni per strappare applausi — erano però poco ascoltati. La gente entrava, usciva faceva capannello, sembrava poco interessata. Molti già dall'inizio dei comizi si avviavano a prendere il pullman o a girare per la città.

Durante i comizi a P. Plebiscito, parlando con gli operai

Come va lo sciopero contrattuale nelle fabbriche di Bari?

Franco, segret. FLM: Lo sciopero non è uniforme in tutte le fabbriche; c'è una certa difficoltà nelle lotte articolate, soprattutto in fabbriche come la Fiat-Sob e Fiat-OM.

Secondo te quali sono i motivi?

Franco: Forse perché non sono molto convinti della piattaforma contrattuale e neppure della piattaforma Fiat. Oppure anche perché in queste fabbriche non c'è stata una maturazione di fondo, per capire che è solo attraverso la lotta che si conquistano certi obiettivi. Perché certamente lo spostamento delle produzioni aggiuntive dal nord al sud non potrà mai avvenire se a lottare per questo sono solo gli operai del nord.

Tu non credi che ad esempio, nelle fabbriche Fiat del sud, il rifiuto di scioperare sia legato all'esistenza nella piattaforma del 6x6?

Franco: C'è anche il fatto del 6x6, ma secon-

do me ora è passato in second'ordine. E' stato ampiamente spiegato a Bari che — comunque l'articolazione dell'orario verrà fatto fabbrica per fabbrica e quindi certamente decisa a Bari e non altrove. Certo il problema del 6x6 c'è stato all'inizio nella fase di discussione della piattaforma. Ma ora questa difficoltà rispetto agli scioperi sotto certi aspetti è anche inspiegabile, perché i lavoratori mentre in assemblea si sono mostrati anche abbastanza attenti ai contenuti della piattaforma Fiat, quando poi si è trattato di mettere in atto delle forme di lotta, non sono stati conseguenti. Anche il rinnovo che si è fatto recentemente del consiglio di fabbrica alla Fiat-Sob, non ha portato a cambiamenti che come FLM speravamo. Addirittura è stato eletto qualcuno della vecchia commissione interna che pure in passato si era screditato per i suoi rapporti poco chiari con la direzione. E anche altri elementi che pure in passato erano stati allontanati dal sindacato,

sono stati recuperati nel consiglio di fabbrica ed eletti dai lavoratori.

Come valuti queste cose?

Franco: Come il ritiro di una grande fetta di operai in se stessa, il non credere più nella lotta collettiva e quindi il ritirarsi nei tradizionali modi individuali di farsi i propri interessi: il favore al capo, il rapporto con i personaggi capaci di clientele con la direzione. Noi stiamo cercando di superare questo atteggiamento, magari facendo molte assemblee, cercando di instaurare un dialogo con i lavoratori. Finora le cose però non sono molto migliorate.

E nelle altre fabbriche?

Franco: L'andamento non è omogeneo. In alcune si verificano grossi fenomeni di assenteismo in coincidenza con lo sciopero, in altre l'andamento della lotta è più soddisfacente.

Mi rivolgo ad una operaia che sta nel gruppo:

Invece, all'OTB come va la situazione?

Una operaia dell'OTB: Va come sta andando un po' in tutte le fabbriche. Ieri — in coincidenza con lo sciopero — si è verificato un assenteismo altissimo. Sembrava quasi che lo sciopero fosse ieri invece che oggi.

Assenteismo di che percentuale?

Operaia OTB: Altissimo, alcuni reparti al completo non erano presenti. Oggi c'è il picchetto, anche se sappiamo che non entrerà nessuno: la gente si è messa tre giorni in mutua. In alcune fabbriche l'assenteismo prima degli scioperi supera il 40 per cento.

All'OTB mi risulta che in fase di discussione della piattaforma ne venne presentata una alternativa che rifiutava il 6x6. E che questa ebbe un grosso successo.

Operaia OTB: Non era proprio una piattaforma alternativa, ma una mozione. Comunque poi, gli stessi compagni che la proposero si adeguarono a quella nazionale. Secondo me, il problema di partecipazione è legato anche alle forme di lotta; quando si fanno gli scioperi interni — ad esempio — la lotta funziona.

Come è la composizione di questa manifestazione?

Franco FLM: E' assolutamente prevalente la composizione dei compagni delle provincie del sud. Dal nord ci sono solo poche delegazioni dei grossi centri.

Sembra che l'Intersind sia disposta a trattare anche sul problema dell'orario di lavoro, pensi che questo possa sbloccare il contratto per tutta la categoria dei metalmeccanici?

Franco FLM: Che il padronato pubblico si dimostri più aperto in questo momento non è una novità di grosso rilievo.

Una cosa è certa: che la disponibilità dell'Intersind rispetto all'orario di lavoro, personalmente la vedo assolutamente minima. Il fatto, cioè di recuperare con giorni di ferie aggiuntive la riduzione d'orario a 39 ore che si avrebbe, non giova molto all'occupazione, soprattutto al sud. Per aumentare l'occupazione bisogna riuscire a ridurre l'orario giornaliero di lavoro, permettendo così di introdurre un'alta squadra.

(Mi avvicino ad un gruppo di operai vicino al palco)

Di che fabbrica sei?

Operaio: Della Comibranca. Ma da sette mesi siamo in cassa integrazione. Sono di Brindisi.

Com'è la situazione a Brindisi, e come va il contratto?

Operaio: Piuttosto male. Io lavoravo all'interno della Montedison, siamo almeno in mille come operai degli appalti ad essere stati estromessi dalla fabbrica. Il contratto dunque, non ha più una base che lotta. Negli anni scorsi l'anima delle lotte erano stati proprio gli operai degli appalti. La Montedison ha proprio distrutto la base.

In quanti siete venuti

alla manifestazione?

Operaio: In 4 pullman. Pochissimi rispetto alle altre volte. Ricordo che nel '75 e anche il 2 dicembre '77 venimmo almeno il triplo. Ho saputo che da Lecce è venuto un solo pullman.

(Il comizio si scioglie, e mi fermo a parlare con altri operai)

Di che fabbrica sei?

Operaio: Del nuovo Pignone di Roma.

In quanti siete venuti?

Operaio: In pochissimi. Questa scadenza è stata estranea agli operai della mia fabbrica. Anche l'andamento degli scioperi va male. Tutto passa sopra la testa dei lavoratori.

Cosa non va della piattaforma? Molte cose. Ma il problema va visto a monte della stessa piattaforma. Sono anni che i lavoratori pensano che il sindacato non li rappresenti più. Ci sono compagni che hanno lasciato la militanza attiva dopo anche 15 anni di impegno.

(Un gruppo di operai):

io sono metalmeccanico di una piccola fabbrica della provincia di Caserta, la SIGE elettromeccanica.

Da Caserta in quanti siete venuti?

Operaio: Pochi. Dalla mia fabbrica io solo. La gente non crede più nel sindacato e tantomeno nella piattaforma.

A cura di Beppe

ONDATA DI ARRESTI A PADOVA

Padova, 7 — Nuove perquisizioni erano nell'aria in città, dopo quelle avvenute nell'ultima settimana. Il generale Dalla Chiesa, manco a dirlo sempre lui, si era molto prodigato in quei giorni tra Padova e Verona, ma i risultati non erano stati quelli da lui previsti e desiderati. Nella rete tesa dalle squadre speciali erano «incappati» solo dei giovani in possesso di piccole quantità di droga, e questa grossa operazione sembrava finire qui. Intanto sulla stampa locale e nazionale si apriva la strada a qualcosa di più concreto e utile, infatti ripartiva la campagna con-

tro gli studenti violenti dell'ateneo padovano e in special modo della facoltà di Scienze Politiche. Alla Regione, con la soddisfazione generale, passa la proposta, democristiana, di costituzione di parte civile contro gli episodi di violenza e le persone per questi arrestate da parte di associazioni sindacali, partigiane, sociali e civili. In un articolo di qualche giorno fa de «La Repubblica» il preside dell'università di Padova spiegava i motivi del disfacimento di questo ateneo e addossava tutte le colpe agli autonomi. Preparata così l'opinione, bisognava soltanto muover-

si. A questo ha subito provveduto la magistratura: con la firma del magistrato Piero Calogero si è dato il via a una enorme ondata di perquisizioni. Al momento sappiamo che sono stati effettuati numerosi arresti. Tra gli arrestati ci sono: Emilio Vesce, Ivo Galimberti, Carmela Di Rocco, Toni Negri, Paolo Benvegnù, Lisi Del Re, Luciano Ferrari Bravo, Giuseppe Nicastri, Sandro Serafini, Maurizio Sturano, Guido Bianchini. Altri due compagni sono ricercati: Piero Desdali e Gianni Boetto. Le accuse vanno da «istigazione e associazione per il sovvertimento violento delle istituzioni»

a «costituzione di banda armata» per la fondazione di Potere Operaio e successivamente dell'Autonomia organizzata. Queste accuse prevedono l'articolo 270 cioè il mandato di cattura obbligatorio. Il

magistrato Piero Calogero ha dato il via a questa operazione dopo aver letto i «rapporti informativi» in possesso della questura riguardanti un periodo di tempo che va dalla fondazione di Pote-

re Operaio a quella dell'Autonomia organizzata. Nei rapporti informativi si tratteggia anche un profilo delle riviste «Controinformazione», «Rosso», «Autonomia» e «Preprint».

Friuli: muore un edile per il crollo di una parete in centro terremotato in ricostruzione

Udine, 7 — Un operaio è morto e altri due sono rimasti feriti nel crollo di un muro di un'abitazione del centro terremotato di Cavazzo Carnico.

Uno dei feriti è stato ricoverato nell'ospedale di Udine con riserva della prognosi, l'altro ha ripor-

tato contusioni guaribili in una ventina di giorni.

I tre operai stavano completando uno scavo sotto la parete di una casa che doveva essere consolidata con una gettata di calcestruzzo, quando la parete, senza sostegni, è crollata. I tre sono stati semisepolti dai calcinacci.

ELEZIONI

A Milano "politici di professione" in evidenza

Milano, 7 — Di fronte a circa 250 persone è iniziata a Milano l'assemblea sulla proposta «dei 61» per la presentazione unitaria della Nuova Sinistra alle elezioni. Torneremo martedì dettagliatamente su tutto il dibattito, intanto poche righe per cominciare a far capire «schematicamente» la situazione in sala: la stragrande maggioranza dei presenti è composta nettamente dal «ceto politico», cioè da politici di professione, la cui età media oscilla intorno ai trenta anni e passa. Fin qui, poco male, ma vi è una netta divisione che è venuta apertamente alla luce. Dei presenti ce n'è una grossa parte (Quarta Internazionale, MLS, DP...) che insiste a sorvolare, censurare, un bilancio critico e autocritico di questi ultimi anni. Si distingue in questa strada Silvano Miniati, che in mezzo a molte, moltissime parole ha dichiarato che: «L'unica vera lista unitaria è quella proposta da DP a Bellaria» e che «i 61 devono dire se vogliono fare questa lista anche se qualche forza non ci sta, se si sono posti concretamente il problema dei nomi da mettere nella lista, del tipo della lista e dei tempi che ci sono per fare tutte queste operazioni». Ovviamente il tutto non in termini «ricattatori» (...?). Quindi, della introduzione ampia e equilibrata di Luigi Bobbio a nome dei 61, molti dei presenti e degli intervenuti finora, non se ne è trovata proprio traccia. L'unico episodio di onestà è stato l'intervento di Mario di Ferrara: «Non accettando la proposta dei 61, i partiti vanno decisamente al suicidio; senza voler capire come anche fra chi ha vissuto esperienze politiche diverse ora è possibile e necessario stare insieme, solo se si guarda il passato di ognuno con un minimo di onestà». Il dibattito è ripreso nel pomeriggio.

A Torino una lista di "Nuova Sinistra"?

Antinucleari, studenti, operai, femministe, vecchi dirigenti della sinistra rivoluzionaria, militanti: tante store diverse che vogliono proseguire il confronto

Torino, 7 — L'esigenza di arrivare ad una lista unica di opposizione è sicuramente sentita da moltissimi compagni, questa può essere la conclusione della prima assemblea indetta per la costituzione di un Comitato promotore di tale lista. Circa 500 compagni si sono trovati alla galleria d'Arte Moderna per discuterne. La maggioranza era venuta per sentire, più che per intervenire; dietro ad ogni compagno una storia diversa, che si riversa in questa assemblea, che discute di una scadenza che nessuno ha voluto, ma con la quale dobbiamo confrontarci e reagire.

Ma qual'è il motivo che oggi unisce compagni e compagne che da tempo non hanno più una sede comune? Antinucleari, studenti, operai, compagni dell'opposizione operaia, femministe, vecchi dirigenti della sinistra rivoluzionaria, militanti di organizzazioni (PdUP, DP, IV e perché no? di LC), compagni delle radio?

Tenta di dare una risposta l'intervento introduttivo frutto di due riunioni che ha visto discutere una cinquantina di compagni, molti firmatari dell'appello dei 61, oltre alle forze politiche organizzate torinesi. «Di fronte alla politica di unità nazionale, del compromesso, sono stati repressi e vengono sconfitti non solo i rivoluzionari, quelli che vogliono cambiare il mondo, ma anche quelli che vogliono cambiare le piccole cose...» e pone l'accento su come «questo dibattito al di là del risultato

elettorale può servire e dare più forza a tutto questo».

Più tardi un compagno dirà: «non si tratta di costruire programmi e risoluzioni strategiche, è sufficiente quello che è accaduto in questi due anni: quello che sorregge questa lista, sono le lotte antinucleari, i referendum, quelle degli ospedalieri, dei precari, degli studenti, l'opposizione contro la politica di unità nazionale. Serve a poco mettere cappelli a questo o quel settore di movimento; dalle nostre analisi possiamo discutere in tante sedi al di là delle elezioni, come al di là delle elezioni deve continuare la nostra specifica iniziativa politica».

Questa sera dobbiamo essere concreti perché i tempi sono stretti. E' sbagliato farci condizionare dalle intenzioni dei partiti nazionali, iniziamo a costruire qualcosa qui a Torino, senza intergruppi ed accordi ma a partire da questa assemblea e da un comitato promotore. Non ne frega niente se questo accadrà solo qui a Torino ed in poche altre circoscrizioni...».

Intervengono altri compagni, alcuni come Cesare Pianciola e Renato Latte, firmatari dell'appello dei 61, che proprio oggi troveranno a Milano in assemblea.

Altri come singoli compagni, tra i quali uno di RCF di Torino a nome personale, altri a nome della IV Internazionale e di Praxis. Interessanti, un intervento a nome del collettivo unitario dei compagni di Settimo Torinese, ed un altro di un gruppo di compagne del movimento

delle donne. Esse hanno ribadito come la presenza delle donne non deve andare a scapito dei loro contenuti specifici e della loro identità. Proprio questo intervento ha fatto capire come il problema non è avere la delega ufficiale dei vari movimenti, ma la lista debba essere gestita da gruppi di compagni di questi movimenti a cui interessino un discorso elettorale; oltre naturalmente alle forze politiche ma nelle giuste proporzioni. A tarda sera vi sono ancora molti interventi, ma occorre chiudere, e ci si riconvoca per martedì; ma probabilmente slitterà a mercoledì sera per dare più tempo ai compagni per discutere.

Fuori dalla sala è un susseguirsi di capannelli che si prolungano fino a tardi. Questa assemblea è stata spontaneamente indetta dalle forze organizzate, ma è chiaro che d'ora in poi dovrà marciare autonomamente, per quanto riguarda singoli, candidati, comitati, ecc.

Tra oggi e domani si riuniscono i direttivi di DP e PdUP oltre alla assemblea dei 61, all'opposizione operaia ed al coordinamento di LC. Tutte queste realtà non potranno che tenere presente questa assemblea, che rappresenta molto di più, non solo a Torino. Già in altre circoscrizioni ci sono iniziative analoghe ed in altre potranno seguire. La necessità di una lista di «Nuova Sinistra» appare andare ben al di là di quello che oggi appare in superficie.

Per finire una nota sul Partito Radicale che naturalmente non si è nemmeno degnato di venire a sentire; un comportamento che si commenta da sé.

Cinque operai intossicati da esalazioni di azoto

Terni, 7 — Cinque operai sono rimasti intossicati ieri nello stabilimento «Terni Chimica», in due incidenti accaduti a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro.

Nel primo incidente sono stati coinvolti due operai della ditta d'appalto «Sabbatini e Valentini»; Tarquinio Caneponi di 50 anni, e Giuliano Sciusi di 27 stavano lavorando assieme ad altri compagni nel reparto di produzione dell'Argon, un gas utilizzato per lavorazioni elettrolitiche. Mentre scaricavano materiale catalizzatore in un vascone profondo 15 metri, è caduto dentro un sacchetto. Sciusi si è apprestato a scendere per recuperarlo, ma è rimasto subito stordito da esalazioni di azoto. Stessa sorte ha subito Caneponi che era prontamente sceso ad aiutarlo.

Il secondo incidente è avvenuto subito dopo al reparto «Policarbonati», a tre operai che scaricavano in un vascone, polveroso di «fenolo». Per recuperare un attrezzo sono scesi nel vascone rimanendo intossicati dall'azoto. Piero Conti di 28 anni, Moreno Mammoli di 26 e Marino Mustafà di 24 sono stati subito soccorsi. I cinque operai sono ricoverati, all'ospedale di Terni, due dei quali in prognosi riservata. E' stata aperta una inchiesta sulla mancata protezione dalle esalazioni.

Un padrone in galera

Bolzano, 7 — Su mandato di cattura della Procura della Repubblica, è stato arrestato a Bolzano l'ingegnere Giuseppe Fragotto, dirigente dei lavori in un cantiere edile nel quale la scorsa settimana morì un operaio travolto dal crollo di una gru. Nell'ambito della stessa inchiesta, la Magistratura ha spiccato un altro mandato di cattura, che tuttavia non è stato eseguito per l'impossibilità di trovare la persona ricercata, di cui non è stato fornito il nome.

Radio Proletaria - Roma

Caduta la montatura. La radio deve riaprire

La redazione di Radio Proletaria ha diramato un comunicato-appello in cui si fa il punto su tutta la vicenda poliziesca e giudiziaria che ha provocato la chiusura della radio per 2 mesi. Ora tutti i compagni della radio sono in libertà provvisoria e questo deve essere considerato un successo della mobilitazione e nello stesso tempo un fallimento della operazione del 4 febbraio.

Allo stesso tempo la chiusura della radio, che era un obiettivo dell'organizzazione poliziesca è sta-

ta ottenuta. E questo si inquadra in una tattica del potere che, senza chiudere definitivamente gli spazi democratici dell'informazione, vorrebbe però soffocare i contenuti antagonisti.

Ora, quindi, la redazione di Radio Proletaria si trova di fronte il problema di riaprire e migliorare la radio. Per far questo è necessaria una mobilitazione concreta che i compagni della radio ritengono sia necessario coinvolga tutto il movimento.



Un lungo processo di riconversione sperimentato nell'edilizia e pagato dall'autonomia
La ripresa è alle porte? Se il cittadino risparmiatore collabora

Volete la casa? ...

Sepolto ormai da qualche tempo il concetto di casa come «servizio sociale» sta riaffiorando, con nuove caratteristiche, il concetto della casa come bene patrimoniale, per accedere al quale è necessario che il «cittadino lavoratore» se la compri, impegnando una grossa parte del proprio salario e in definitiva della propria vita. La casa come «servizio sociale» ha avuto nel nostro paese una storia breve, evocata dalle lotte del '69-'70 e dalle lotte sul territorio con l'occupazione delle case.

Ritorna oggi il problema della casa nei suoi due fondamentali aspetti come bisogno di abitazione e come settore produttivo in processo di riconversione. Ci sembra che i recenti provvedimenti legislativi, riflettano in modo abbastanza fedele, quali sono le forze e gli interessi che si muovono dentro il problema «casa», il ruolo dello Stato tra queste forze, il modello di «civile convivenza» che attraverso la (politica della) casa si vuole determinare. In effetti ci si trova di fronte ad un quadro legislativo complesso (legge Bucalossi sul regime dei suoli, equo canone, piano decennale) e in parte incompleto (legge sul risparmio casa sollecitata da molti operatori) che andrebbe affrontata in modo sistematico. In questo paginone si vogliono soltanto individuare alcuni nodi principali e il carattere di «classe» che l'attuale quadro politico intende dare alla gestione del problema casa.

La crisi

Di fronte ad una crisi degli alloggi che si trascina ormai da vari anni raggiungendo punte drammatiche nelle grandi città (al di fuori di esse il malcontento e i disagi non riescono a manifestarsi politicamente mentre, è molto diffusa e agevolata la pratica dell'autocostruzione nelle aree periferiche del territorio metropolitano, anche al limite dell'abusivismo), di fronte alle profonde modificazioni subite dalla struttura produttiva del settore (che, non dimentichiamolo, ha scoperto e avviato per primo la pratica del subappalto e del lavoro nero come mezzo per la riconversione), di fronte al frenetico e apparentemente peregrino lavoro legislativo dello stato, il movimento dovrebbe praticare, accanto e insieme al lavoro politico, un ripensamento delle categorie usate al fine di retroagire sugli stessi strumenti di lotta e d'intervento. Si tratta quindi di capire che non ci si trova più di fronte ad un «generico» nel senso che lo stato si muove su tempi lunghi tenendo presenti e organizzando nella mediazione continua i molti agenti dello sfruttamento (terra, credito, capitale, clientele politiche) che il libero mercato non riesce più a mediare.

Se questo è vero non ci si può limitare, per es., all'analisi del piano decennale come se questo fosse un intervento finalizzato alla razionalizzazione nel caos generato dalla crisi; si deve invece mostrare come la crisi stessa (la modali-

tà di avvicinamento dei cicli edilizi) sia stata determinata, pilotata, fino ai suoi esiti più drammatici e convogliata nell'imbuto dell'attuale crisi edilizia. Pilotata al nobile fine di industrializzare un settore come quello dell'edilizia la cui composizione organica è stata tenuta a lungo bassa proprio perché funzionasse da polmone, da valvola, per la forza lavoro marginale in eccesso, ma che in presenza di una generale rigidità del mercato del lavoro ha finito da tempo, di assolvere a tale funzione. La «crisi» sta raggiungendo il fine di riconvertire completamente un comparto produttivo senza dover minimamente porsi il problema della conflittualità operaria: in dieci anni l'edilizia ha perso più di 350.000 posti di lavoro, senza che la classe operaia impiegata nel settore reagisse, (l'unica occupazione che ci ricordiamo fu quella della Tecnedile, a Roma contro il padrone e il sindacato).

Quindi una lunga crisi che ha espulso gli esuberanti, ha dimensionato e specializzato i piccoli segmenti di capitale, ha ristrutturato aumentando la tecnologia e la produttività del lavoro mettendo in condizione i segmenti di capitale medio-alti di disporsi a produrre a prezzi tendenzialmente decrescenti a mantenere alta la domanda di case ma soprattutto a mantenerla concentrata, a ricompattare un nuovo blocco edilizio che accanto ai vecchi attrezzi (proprietari di aree, sensali politici, palazzinari e finanziere immobiliari: il capitalismo non butta via mai niente) deve allineare il movimento cooperativo, l'industria di stato e la grande industria privata.

L'industria delle costruzioni

Quello che emerge con chiarezza, se ci si mette a guardare le analisi fatte in questi ultimi anni sul problema della casa, è il loro carattere parziale e unilaterale, privilegiando alcune il problema del mercato del lavoro (e in particolare la sua parte marginale impiegata nelle costruzioni) e quello collegato delle tecnologie impiegate, altre il problema politico-legislativo oppure quello politico-sociale risolvendosi col denunciare le arretratezze e i parassitismi collegati alla terra e alla casa (finendo con il dimenticare il fatto che queste arretratezze sono connaturate al capitalismo e profondamente funzionali).

Questo intervento sul problema della casa vuole tentare un'analisi più complessiva pur senza rimanere nella genericità.

Quello che usualmente viene chiamato settore delle costruzioni è in realtà una sfera produttiva che produce manufatti sia per il consumo produttivo (beni capitale, come gli impianti industriali, e servizi, cioè scuole, strade, ecc.) sia per il consumo individuale (case salario e case di lusso). Questa distinzione ci sembra fondamentale per-

ché discrimina i prodotti oltre che per il modo in cui vengono costruite (tecnologie impiegate) anche per la loro destinazione a partire da un punto di vista di classe.

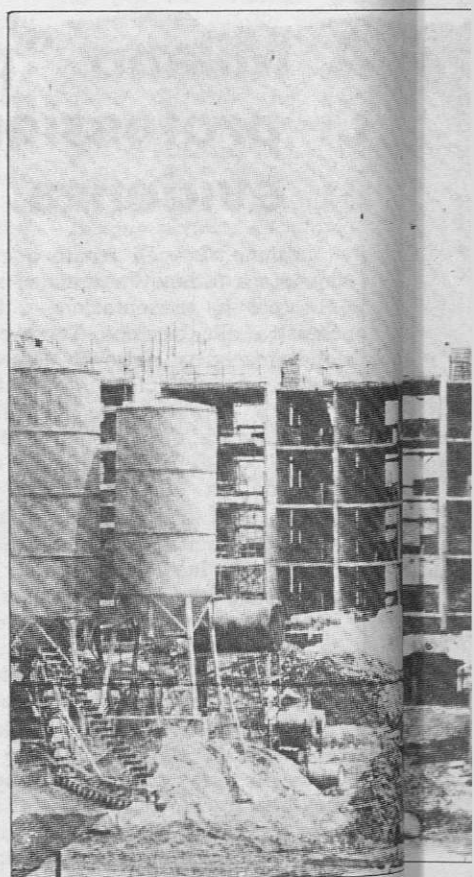
In passato, e comunque prima dell'attuale fase d'industrializzazione insipiente, i capitali che operavano nelle costruzioni non si distinguevano sostanzialmente tra di loro rispetto alle tecnologie impiegate; il modo di costruzione, la composizione del capitale e la sua estensione non differiva sostanzialmente sia che si costruisse una casa d'abitazione o una scuola o un ospedale. Questo ha permesso che per lungo tempo si parlasse di «settore delle costruzioni» come se ci si riferisse ad una realtà unitaria; l'elemento presuntamente unificante era appunto costituito dal fatto che qualsiasi cosa si costruisse questa veniva costruita dallo stesso soggetto e nel medesimo modo.

L'arretratezza della sfera delle costruzioni era misurata appunto dal fatto che in essa non era intervenuta la sussunzione reale del modo di produzione da parte del capitale, sussustendo bensì un modo di produzione artigianale, di cui la professionalità, il cottimo, la bassa sindacalizzazione erano chiaro indizio.

Primo ciclo edilizio

La ricostruzione del secondo dopoguerra innescò un primo ciclo edilizio, di chiara marca democristiana, collegato strettamente alla riforma agraria da due ordini di vincoli, e quindi di funzioni: 1) facilitare il passaggio all'industria dell'eccedenza di forza lavoro disoccupata creata dalla riforma agraria democristiana (attuata poi dal PCI) al fine cioè di addestrare il contadino «esuberante», mediante il cantiere, alla divisione del lavoro e alla gerarchia della fabbrica; 2) finanziare la crescita delle (grandi) città (industriali o terziarie che fossero) mediante il trasferimento delle quote d'indennizzo dei proprietari terrieri espropriati ai proprietari delle aree urbane. Questo meccanismo iniziale alimenta il cosiddetto «blocco edilizio» che si riproduce facendo confluire in un unico flusso le rendite capitalizzate afferenti ai proprietari delle aree urbane e i cospicui profitti degli imprenditori lucrativi grazie agli alti saggi di sfruttamento differenziali spuntati nelle costruzioni.

Ma questo blocco, oltre che far defluire consistenti quote di plusvalore ai settori produttivi a più alta composizione organica, oltre che riprodurre la classe dei proprietari terrieri e addestrare al lavoro di fabbrica ondate successive di espulsi dall'agricoltura, alimentava una classe politica — quella democristiana — necessaria alla sua riproduzione. La distinzione tra blocco edilizio e classe politica è solo funzionale perché come è noto le diverse funzioni erano spesso assorte dalla me-



desima persona: basta ricordare i fatti dei sindaci e degli assessori sono succeduti per es. al comune Roma.

Il primo ciclo edilizio va in crisi quando gli aumenti generalizzati di prezzi registrati in tutti i settori produttivi e industriali non possono essere sostenuti in egual misura dai capitali a bassa composizione organica delle costruzioni che perciò vengono penalizzati in ragione dei maggiori tempi di produzione) dall'aumento del costo del denaro. Cause concomitanti della crisi sono: la drastica diminuzione della domanda solvibile (chi poteva avere un'opera non poteva più acquistarla, non poteva non era in grado di farlo in un periodo di prezzi in ascesa), la drastica diminuzione del no d'opera in eccesso che in precedenza abbassava il prezzo della forza lavoro (l'aumento dei prezzi delle merci da costruire, cemento, legno, laterizi, ferro, ecc. non metalliferi) per lo più prodotte da capitali a bassa composizione organica.

Secondo ciclo edilizio

Il passaggio dal primo al secondo ciclo edilizio, favorito dai governi democristiani, vede una prima indagine di lizzazione dei capitali investiti in attività produttive grazie alle vaste archessee pubbliche di quei governi. Ma all'agricoltura investiti nella costruzione di nuove non rimaneva altro che misurare il gap tecnologico non solo

zare in una singola lavorazione e, poi da espellere addirittura dall'impresa, è il primo atto di questa operazione di controllo, resa possibile dalla scarsa sindacalizzazione e politicizzazione dei lavoratori del settore.

Per gli imprenditori la razionalizzazione del ciclo produttivo passa attraverso il subappalto di tutte le opere di cantiere, da quelle che richiedono un'impiego di capitale fisso relativamente alto (scavi, movimento terra e betonaggio) a quelle che impiegano solo lavoro, tanto per il rustico che per le finiture.

I governi di centro-sinistra, a fronte della crisi delle costruzioni, esplosa nel 1963-64, manifestano la loro vocazione

centralizzazione nell'area urbana aveva permesso.

I mezzi per raggiungere questo obiettivo sono l'erogazione di salario «nero», l'incoraggiamento, attraverso mille mezzi e ricatti alla formazione d'«imprese» specializzate di puro lavoro e, per le finiture, l'uso di materiali «secchi» che possono essere messi in opera direttamente dalle ditte fornitrici.

Per gli operai scarsamente sindacalizzati, incentivati a riunirsi in impresa dell'offerta di un salario alto ma privo degli oneri sociali (per cui solo l'iscrizione all'artigianato rappresentava il ricorso ad alcune forme di garanzia sociale) si poneva il problema di strappare premi sempre più alti alle proprie prestazioni. E questo, di fatto, è potuto avvenire proprio per la scarsità di offerta di manodopera specializzata, per cui le imprese sono state sottoposte ad alcuni effetti negativi del processo che loro stesse avevano innescato, e che non avrebbe manifestato inconvenienti solo in presenza di abbondante manodopera qualificata.

Il ricatto di queste «piccole imprese» (qualche miliardo di fatturato annuo ma solo qualche operaio in libro paga) si è fatto sentire anche pesantemente tanto da spingere le grosse imprese (e, tra queste, in parte anche per altri motivi, le imprese cooperative di produzione e lavoro) a ricorrere ad altri tipi di organizzazione del lavoro, che, come vedremo, caratterizzeranno il terzo ciclo edilizio.

Terzo ciclo edilizio

Preso atto che il libero mercato allontanava il risparmio dalla costruzione di case d'abitazione mandando in evasione la domanda di vasti strati intermedi, preoccupazione dello stato (attraverso l'attività legislativa) è quella di garantire l'accesso alla costruzione di case (e dei servizi) solo a quei capitali che diano precise garanzie tecnologiche. Il piano decennale pone precise indicazioni e limiti in tale senso; anche la Confapi e le cooperative spingono da tempo in questa direzione; altro importante intervento dello stato sono i cataloghi che le regioni (Emilia Romagna, Lombardia, ecc.) hanno approntato per le imprese operanti nel settore. Questi cataloghi hanno rivoluzionato la pratica degli appalti nel senso che la regione presceglie quei progetti di case e servizi che abbiano precisi requisiti tecnologici, determinate caratteristiche costruttive, e solo tra questi i singoli comuni potranno a loro volta scegliere.

L'intervento dello stato nella sfera delle costruzioni è quindi un intervento razionalizzatore teso a controllare l'estensione e la composizione organica dei capitali operanti nel settore; dal punto di vista del mercato della forza-lavoro questa operazione risulterà abbastanza indolore, dal momento che l'aumento della composizione organica e la creazione di una disoccupazione relativa verrà compensata da una certa ripresa (nei voti di tutte le forze politiche, nonché prevista dal piano Pandolfi e santificata dal FMI) senza contare che l'emorragia di forza-lavoro il comparto delle costruzioni l'ha già avuta, bloccando il turn-over.

Non è preoccupazione dello stato quindi costruire case secondo il fabbisogno; il piano decennale infatti stanziava fondi per l'edilizia sovvenzionata per 20 mila alloggi annui (e circa altrettanti per l'edilizia convenzionata e agevolata) per complessivi 40 mila alloggi l'anno, e che rappresentano appena il 15 per cento del fabbisogno stimato tra i 250 mila e i 300 mila alloggi annui. E i rimanenti? Interesse dello stato non è quello di costruire case a buon mercato da dare in affitto ai proletari, interesse dello stato è semplicemente quello di industrializzare il settore affinché diminuiscano tendenzialmente i prezzi di costruzione e agevolare con interventi di ingegneria bancaria l'acquisto di case da parte dei ceti a reddito fisso.

Per sé riserva i 40 mila alloggi annui da dare in pasto alle clientele del sottogoverno, magari di sinistra.

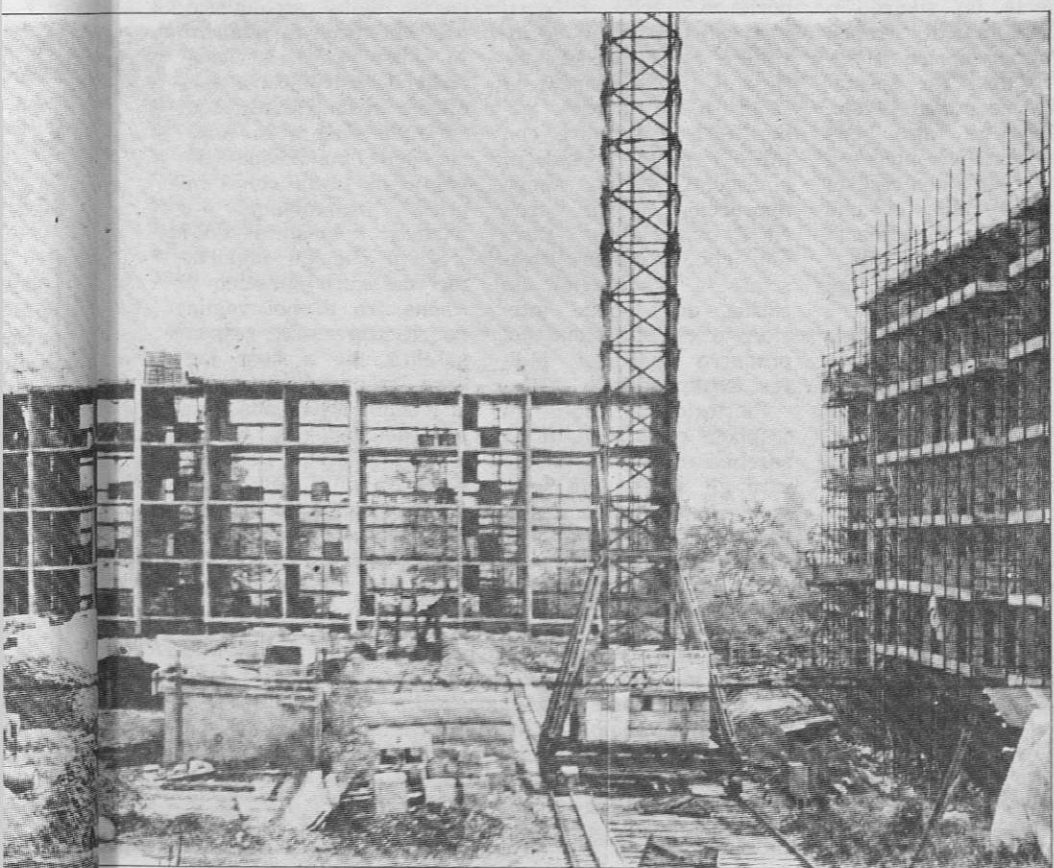
Bisogna pur dire che il PCI, in questi ultimi due o tre anni ha gettato la maschera, o per dirla meno emotivamente, molto «responsabilmente» non alimenta più illusioni. Per bocca del suo «ministro per la casa», l'on. Eugenio Peggio, presidente della commissione LL.PP. della Camera, sciolta di fresco, ha tenuto a fare discorsi molto chiari: la casa come servizio sociale è una follia, lo stato è interessato alla ripresa edilizia, solo se questa si sviluppa su basi tecnologiche più avanzate, al fine di riqualificare sia gli input del settore sia l'indotto, al fine quindi di potenziare la produzione industriale.

GRUPPO CONTROINFORMAZIONE
SULLA CASA U 20

Nel paginone successivo si parlerà delle nuove tecnologie, delle cooperative e del risparmio case.

l'autonento.

Compratevela!



confronti di tutti gli altri capitali produttivi ma anche nei confronti dei capitali presumibilmente appartenenti allo stesso «settore».

Per tutti gli anni sessanta le cause determinanti la crisi del «settore» hanno continuato ad aggravarsi.

Già verso la fine del primo ciclo, all'esaurirsi dei primi fenomeni di ricapitalizzazione del mercato della forza lavoro «marginale», nel cantiere edile si cominciò a praticare una più spinta digressione del lavoro. La formazione di squadre specializzate riprodusse semi più lo smembramento dei processi di lavorazione che investirà tutto il settore e, da fenomeno interno all'azienda, ungerà in breve al subappalto generalizzato.

In realtà tutto il processo di produzione si smembra e si parcellizza: dal momento del denaro alla costruzione del manufatto; tutto questo a parte dai sostanziosi aumenti salariali, che una elevata professionalità (esaltata in questa fase dallo stesso capitale) era riuscita a strappare, anche soprattutto, fuori della contrattazione sindacale.

Il controllo di un processo di lavorazione che si esplica attraverso la razionalizzazione di operazioni tutte affidate alla stessa mano d'opera (e perciò necessitante di mano d'opera ad elevata professionalità) diventa il problema centrale del cantiere edile non appena l'edilizia esce dallo stadio di contenitore della gerarchia di mano d'opera da avviare. Ma all'agricoltura alle altre attività, produzione di beni di consumo, di riproduzione. La divisione in squadre da specializ-

keynesiana intensificando la spesa pubblica, soprattutto istituendo e potenziando la rete autostradale.

Questo fatto determina la migrazione all'interno della sfera di una certa imprenditoria, che grazie al sistema degli appalti pubblici va a differenziarsi come settore produttivo di beni capitale e servizi, caratterizzato da un più favorevole rapporto tra capitale fisso e capitale circolante, da una più alta composizione organica e quindi da una marcata industrializzazione.

Per converso i capitali impiegati nella costruzione di manufatti per il consumo individuale (case salario e di lusso) subiscono una degradazione tecnologica, dapprima relativa e poi assoluta. Questi due comparti rimangono tuttavia in qualche modo collegati nel senso che il secondo (case salario) e parzialmente il terzo (case di lusso) usufruiscono di alcune strutture istituite dal primo: centrali di betonaggio, movimento terra, trasporti e l'uso di alcuni componenti prodotti industrialmente.

La penuria di aree all'interno delle grandi città e quindi l'aumento del loro prezzo, rappresenta il fenomeno finale e più appariscente della crisi.

I capitali cominciano ad emigrare e a diffondersi sul territorio alla ricerca di situazioni in cui riprodurre il vecchio meccanismo speculativo; nelle zone turisticamente rilevanti, meglio se gravitanti ai margini di grandi aree metropolitane, si manifesta l'edile d'assalto, grande autosfruttatore, mentre vanno definitivamente disgregandosi quei livelli di organizzazione politica della classe che la con-





□ UN «CIAO NI»
GROSSO COSÌ

Vorrei risponderle, anzi controbattere a ciò che hanno scritto gli autori di «Questa Zerolandia e di un amaro paz-zesco». Vorrei farvi notare quanto sono dementi e insulsi i commenti che hanno fatto:

1) avete fatto passare Renato per un Dio e ciò è completamente falso: Renato è solamente uno di noi che è riuscito a imporre la sua personalità, nonostante i giudizi della gente;

2) Caro Roberto D'Agostino potresti anche evitare di fare commenti così stronzi sulla linea di Renato. Informati e saprai che ha subito un collasso. E poi apri bene gli occhi vestiva anche con tutine aderenti.

3) Le canzoni le cantava dal vivo, poiché alcune parole erano diverse da quelle che si ascol-tano nell'LP.

4) Lui può permettersi di dire «io sono l'uomo» e tu invece non lo puoi!

5) Fai bene attenzione al testo di «Sesso o Es-se» e scoprirai che questa canzone vuol far capire, solamente, che il sesso è l'ultima cosa, a cui un essere umano dovrebbe pensare quando instaura un rapporto con un altro, uomo o donna che sia.

6) Si è vero il suo pubblico è vario, perché crede in Zerolandia, in questo mondo fantastico in cui tutti vorremmo ritrovare noi stessi, perché quando siamo lì ci sentiamo tutti una persona sola.

Per ciò che hanno scritto Roberto e Antonella vorrei far notare che a Zerolandia non ci sono distinzioni e che nessuno, dico nessuno, vuole essere paragonato ad un «travoltino» che incrementa le industrie discografiche comprando dischi di un «manichino».

Forse penserete, anzi sicuramente: e allora voi non le incrementate comprando i dischi di Zero? Sì, hai ragione! Ma lui almeno ci dà qualcosa in cambio: la speranza di un mondo migliore, la voglia di vivere.

Prima ero compagna perché ci credevo, poi con il passare del tempo mi accorsi che la gente che frequentavo (compagni!) si sentiva tale solo perché leggeva LC o perché fumava o perché andava a manifestare senza saper nemmeno per cosa.

Fumavo anch'io, ero per la violenza anch'io, scopavo con chi mi pareva

solo perché essendo di sinistra dovevo avere idee aperte riguardanti la sessualità. Scopo della mia vita? Nullo! Per 3 lunghi anni: nullo! Ho tentato il suicidio più volte mi è sempre andata buca. Movente: ricerca fallita di un'identità. Ora l'ho trovata grazie a me e anche a Renato. E' lui che mi dà la forza di continuare dopo ogni fallimento. Grazie a lui ho ritrovato me stessa, ho capito chi sono veramente dentro: una Patrizia completamente opposta alla Patrizia compagna: sincera, pura nell'anima, cosciente che il fumo serviva come attenuante dei problemi del mio inconscio, contro la violenza che non risolve nulla, con tanta voglia di amare tutti. Sarebbe assurdo scrivere che vi odio, mi contraddirei.

Patrizia Zero
PS — Un Ciao Ni' grosso così, alla faccia di Roberto d'Agostino. Tiè!

□ UN PREZZO
CHE NON
VOGLIO
PAGARE

Ci sono morti più leggere di una piuma e morti pesanti come il monte Tai

(Mao-Tse-Tung)

Cari compagni, forse perché non ho interlocutori in questa fase, vi scrivo. E vi scrivo riflessioni di su la morte. Visto che è un argomento di «scottante attualità» per vari morti ammazzati di cui le cronache. Impossibile elencarle. La morte di cui si parla è quella di Alceste, e sulle carnevalate attorno a qualche carcassa noi ne siamo pieni.

Ora, vi propongo alcune brevissime riflessioni (1).

Voglio dire: tranne che in pochi casi, la morte di un BR è catalogata, catalogabile, tra quelle anonime di pazzi inservibili. Sembrano tutte uguali, tutte nel gioco della guerra che si sta giocando. Presentano il rischio dell'assuefazione, come di gente che ha scelto, con la scelta armata, di vivere sul filo della possibilità della morte, per cui appare naturale, come di un «famoso agente». Questo è uno dei prezzi della clandestinità, che consente e porta con sé il gioco al rialzo, la logica di potenza per cui alla fine conta solo chi può contare i morti, altrui e propri.

Questa credo sia la barriera più profonda imposta dalla lotta di classe in questo momento, l'abisso più profondo della nostra follia, perché le morti non possono, non sono tutte uguali (e di questo le organizzazioni non possono non tenere conto. Fausto e Iain e (per impressione) Alceste non possono essere scordati: il loro desiderio di vita, la morte decretata al loro desiderio di vita non può essere dubitabile, nonostante tut-

to, non è e non può essere ridotto a fatto anonimo, quantificato nel conto delle probabilità, reso sublime sacrificio da una qualche voce idiota o interessata.

Non possono non far domandare perché loro sono morti e noi siamo vivi. Come Baaden, come gli altri compagni — anonimi — suicidi o no. Soprattutto i pazzi, incredibili pazzi suicidi, che non hanno potuto esistere.

Senza apologie. Fanone parla come di una fase, la prima, del processo di liberazione, quando si scopre l'altro, il padrone, dentro di sé, come propria identità, quando si prende atto della nostra ribellione e della sua forza, della nostra impotenza e della sua onnipotenza. Ma queste cose sono state scritte e vissute da meticcii oscuri in decenni ormai passati. Che diamine occorre distacco.

Bene. Questo distacco, il prezzo che comporta, io non riesco a pagarlo. Di questo io domando alla strategia della clandestinità di rendere conto. Per le troppe morti che sicuramente sono state anonime. O, peggio ancora, consumate. Per non diventare come loro. Perché la morte non diventi un rito necessario, o, ancora peggio, un calcolo sbagliato.

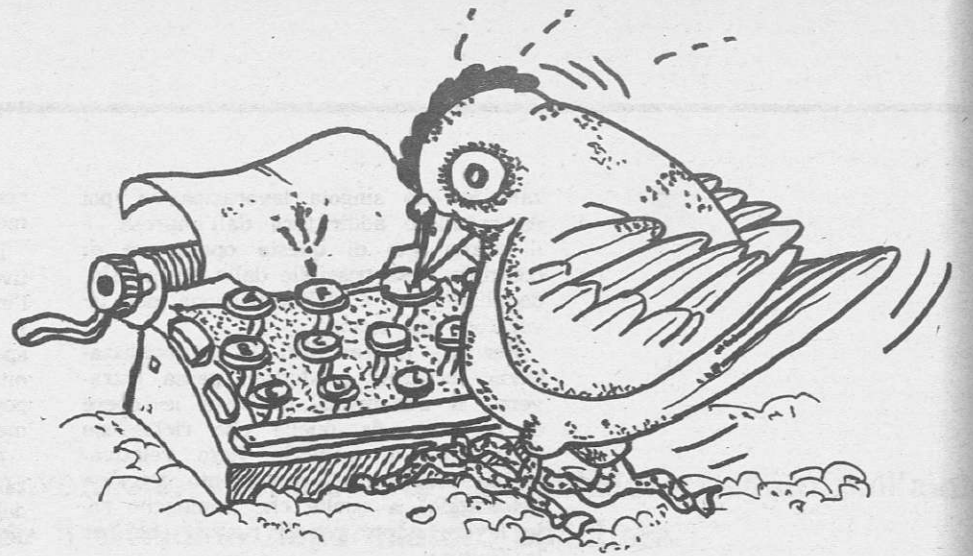
Ciao
Giancarlo

□ «SENTI, VAI TU
A CHIUDERE IL
CANCELLO»

Sabato sera in casa di amici, una casa di ringhiera a Cinisello Balsamo, una «turca» in comune in un angolo del cortile, freddo e umidità di un marzo balordo che giunge fin sotto le coperte di un lettino in cui dormono due bambine. Gli spaghetti consumati in un'aria resa tesa dall'ambiente; la ditta chiude per trasferirsi a Tradate, ciò significa alzarsi alle quattro quando c'è il primo turno.

E' un anno che non si paga l'affitto, trentasettemila lire al trimestre; e se la padrona torna ancora non vorrà mica tutto l'arretrato?». No, la padrona non torna, lei ci vuole ricavare un box per auto in questo locale e poi è tutto a catafascio qui, se chiamano l'ufficio sanitario i guai li passa lei.

«Andare ad abortire a Piacenza è una merda, roba da denunciarli ma poi che cazzo cambia, magari mi mandano pure nei casini... quelli della clinica Lodigiani. No, a Milano non potevo farlo, a ora che toccava a me i tre mesi erano già passati, comunque mi hanno fatto tante storie pure a Piacenza, che loro non potevano farmelo, che i tre mesi già erano passati, che con 500 mila lire avrei avuto tutta l'assistenza per tre giorni in un posto che mi avrebbero detto. Poi ho avuto un'emorragia lì,



mentre litigavo e allora me l'hanno fatto, poi ho firmato per andarmene, non ci volevo più stare, c'era l'ostetrica che dava della «puttana» a tutte... sai, io dico che fanno bene quando sparano a gente come quella».

E' vero, fa freddo e per litigare basta poco, è sufficiente un disguido su chi deve acquistare il kerosene per la stufa, è sufficiente un silenzio o una parola di troppo quando per aprire il frigorifero devi far spostare chi è seduto al tavolo.

«Paone ha fatto bene ma il momento non era maturo». «Tu non capisci un cazzo, mica si può aspettare che il momento si maturi, tu stai bene solo all'Alfa Romeo col tuo PCI del cazzo».

C'è pure la televisione che diffonde la notizia della Pennsylvania... la centrale nucleare... la gente che vive là, ma nessuno ci fa caso, è una notizia lontana quanto lo è quello stato. «La più grande m'ha preso i pidocchi all'asilo». Si beve un caffè quasi di malavoglia, ci si propone di vedersi l'indomani. «Senti, vai tu a chiudere il cancello».

Loris

□ PASSI
FALSI

Alla redazione di «Lotta Continua» via dei Magazzini Generali, 32/A - Roma
Cari compagni,

L'iniziativa di Deva Majid e di Anand Santano di proporre il «messaggio al mondo occidentale» di un discusso guru su Lotta Continua, come se fosse una risposta agli interventi di Vincenzo Carretti, Walter Binaghi e miei sul neo-orientalismo pubblicati su questo giornale (Lotta Continua, 24 agosto 1978 e 2 novembre 1978) e all'intervento successivo, più recente, di Pio Baldelli («Messaggi da Poona e violenza della mistica», L.C., 16 marzo 1979), sembra presa con una grossa parte di malafede.

Infatti, più che una ripresa della discussione e dello scontro di punti di vista, la pubblicazione dei due paginoni di autocelebrazione sembra non avere altra funzione che quella pubblicitaria. Non a caso la pubblicazione del «messaggio» coincide con il rilancio del reclutamento nell'area

della «nuova sinistra».

E' spiacevole osservare come la pubblicazione dei due paginoni in questione inflazioni notevolmente il dibattito faticosamente costruito su questo giornale, e come anzi rappresenti un passo indietro rispetto ai più recenti interventi. Ecco come ogni consapevolezza sembra aver perso gran parte della sua importanza, ecco i guru iperrealistici pronti a invadere la scena del «riflusso» per dichiarare la sconfitta di questa generazione e supplire con false risposte ai bisogni emergenti di un nuovo approccio con il corpo ed il meraviglioso. Bisogni che vengono rovesciati a vantaggio dei racket della pace interiore e che finiscono col produrre individui indifesi e dipendenti.

Piuttosto che cadere in trappole così facili, forse sarebbe opportuno superare gli aspetti più spettacolari (e dunque fasulli) dell'emergenza del sacro». Per esempio, af-

frontare ed approfondire la riscoperta di dimensioni ed esperienze paradossalmente chiamate «interiori», con un minimo di onestà e di spirito critico.

Trascurare un tale lavoro significherebbe davvero rassegnarsi al misticismo e al terrorismo, al prezzo di una perdita del sapere sociale e del diffondersi di una pedagogia della sottomissione. Ma fino a quando? In altre parole, riusciranno i nostri eroi a conciliare in una sintesi senza superamento la miseria della condizione giovanile in Italia con l'impresenza neo-mistica, il business e lo status quo?

Spero che gli importatori del guru sintetico di Poona fra di noi vogliano riflettere sulle responsabilità che a cuor leggero, troppo leggero, essi vanno assumendo; ma per piacere non tentino di coinvolgerci nei loro passi falsi.

Con tanti auguri,
Gianni De Martino
Milano, 30 marzo 1979

□ BIMBI DI NAPOLI

Napoli perde i suoi bambini: i più dolci, i più piccini teneri come degli uccellini. Come angioletti, nei loro letti sognano un mondo meraviglioso case pulite, pace, riposo la cattiveria da buttar via gente che ride in allegria. Ma tutto questo, nel mondo non c'è, allora Gesù li prende con sé, in Paradiso vuol dei bambini, con cui fare dei Cherubini. Ma non è detta l'ultima parola, dottori datevi da fare! i bimbi di Napoli si possono salvare!

Patrizia Andreani - anni 8
III Elementare, febbraio 1979

C. BUKOWSKI

Compagno di sbronze. Il nuovo grande scrittore americano. Contro i perbenismi di tutto il mondo: un vitalismo sfrenato, la scelta provocatoria dell'emarginazione e della provvisorietà, la sessualità eternamente in furore. Lire 4.500

Dello stesso autore Storie di ordinaria follia. Erezioni Eiaculazioni Esibizioni (35.000 copie) Lire 3.000

Feltrinelli
novità e successi in libreria

Taj Mahal: dal blues al calypso

Oggi alle 18.30
al Teatro
Tenda Uomo
di Roma
un suo concerto
con Richie Evans

Henry Fredericks, da New York, cresce e studia nel Massachusetts dove si laurea in veterinaria. Figlio di un noto arrangiatore jazz ereditò un interesse particolarmente intelligente nella musica: studiò a fondo le origini della musica americana — laureandosi in lettere — e cominciò a costruirsi il «suo» tipo di musica, cambiò nome in Taj Mahal (famoso tempio indiano), comincia a lavorare nell'area urbana di Boston poi si trasferisce a Santa Monica (California). Qua è con i Rising Sons e con Ry Cooder, poi comincia a lavorare con Josse Ed Davis, per concludere — ora — come solista.

La sua produzione musicale è determinata da una costante ricerca in avanti, incomincia con il country-blues elettrificato in compagnia di Jesse Ed Davis; poi lavora con Al Cooper e Mike Bloomfield (di cui rimane un album dal vivo che è un caposaldo del blue elettrificato), ri-

scrive traditional e guarda anche fuori dal blues provando del soul, inserisce nella sua band una grossa sezione fiaticca composta di ben 4 tube (in un concerto al Fillmore East di New York dopo un lungo periodo di silenzio) e questo è il periodo, a mio parere, più dubbio e difficile di Taj Mahal, di grande ricerca che non riuscirà a trovare uno sbocco musicale ricco di cuore e cervello come quello precedente, ma il ritrovare se stessi è sempre un bene (anche economico) e Taj Mahal rilancia con decisione il suo stile bluesistico-country, anche se si notano le prime lusinghe che su di lui esercitano il reggae (siamo nel '74: Bob Marley and Wailers, e perché non ricordare anche Peter Tosh?), il calypso e il ritmo creolo, ritrovando così un'ottima vena.

Poi si accosta di nuovo al soul rivedendolo con schemi che orecchiano al funky, e cambia per l'ennesima volta l'assetto della sua band. Infine, il suo ultimo (di 12) album dal titolo emblematico: «Evolution». Siamo ai Caraibi, il calypso di Trinidad fa da protagonista nei temi di questo raffinatissimo blues man. In questo lavoro «chiude la side», dicono gli specialisti, (sarebbe a dire: l'ultima canzone della prima facciata) una «song» splendida «The most recent (evolution) of Muthafuckin' Modernistic» brano firmato da tutti i suoi collaboratori di questo disco, che inizia dolcemente con l'ingresso secco, violento e pressante di ogni singolo musicista.

Altra gemma di questo «caribico» lavoro è un blues (!) classico con un'armonica che lascia senza fiato, «The big blues» è il titolo.

Insomma Taj Mahal è un buon musicista, eccellente compositore, intelligente ricercatore: da non perdersi (per chi ne ha l'opportunità), qualcosa da dire ancora c'è.

L'unico rischio che presenta il concedere fiducia a Taj Mahal è costituito dalla possibilità di incoinciare in qualche suo periodo di ricerca del nuovo, del passo in più, che spesso in lui porta a rasentare l'atteggiamento intellettuale ed accademico (quale Taj Mahal per formazione e storia è).

Roberto Delera

Seimila per il concerto dell'Harpo's Bazar

Bolognarock: quel gruppo di siringhe

Il fondo l'ha toccato (ma c'era da dubitare?) il foglio locale «Il Resto del Carlino», che ha parlato del prezzo troppo alto del biglietto (2.500 lire per cinque ore di spettacolo!) ed ha auspicato senza mezzi

termini la presenza di poliziotti in borghese all'interno di stadi o palasport dove si tengono concerti.

Gli ha fatto eco «Il Messaggero» che ha scritto, non andando al di là del gioco di parole, di «rock e crack», non dimenticandosi però di tale Cristiana Mancinelli, citata a sproposito riguardo al numero degli Skiantos...

Ma i compagni dell'«Harpo's Bazaar», una cooperativa non solo «di movimento» ma piuttosto legata ad altre strutture di cooperazione e di politica culturale in Emilia, sono soddisfatti. «Bologna Rock», il concerto che lunedì 2 aprile ha richiamato al Palasport seimila persone, è stato un avvenimento comunque positivo.

«Sì, è andata bene», conferma Giancarlo che ha curato i rapporti con la stampa, «a parte i deliri del «Carlino» e di un foglio romano, abbiamo verificato un grosso interesse per la nostra iniziativa.

La gente, le persone, i rapporti tra noi, gli sguardi, le infelicità individuali: il problema anche di lunedì scorso. Il più grosso. Lunedì c'erano migliaia di «luoghi soli», e di «igloo» di Paranoia, di solitudine, di rabbia, di violenza. «Chi si aspettava qualcosa di nuovo nella musica», dicono Oderso e Nino dell'«Harpo's» ha impiegato più tempo per entrare in questo rock collettivo che suonava le note della solitudine, della infelicità, della rabbia, del farsi male che è poi un modo per sentirsi e per

farsi sentire...». Ma c'era chi si aspettava «solo della musica»?

«Qualcuno ha reagito a questa situazione con la siringa», dice Nino, «qualcun altro con acqua e merda sul palco (minacciando corti circuiti e — anche — epatite virale!), altri ancora ballando vorticosamente, o parlando (cercando di) con le persone a fianco».

Ma la maggioranza ha mandato tutto a farsi fottere e ha manifestato un'abulia, un «galleggiare» tra la gente che ha messo paura. C'erano ben pochi spini, e molti lacci e bustine. Non è roba da prendere alla leggera, le anfetamine piuttosto che un po' di erba hanno un maledettissimo significato preciso! E' per questo che, a questo punto, si potrebbe dire dei gruppi che hanno suonato (soprattutto i Naphta, gli Andy Forrest, i Confusional, i Windi Open, Gli Skiantos) che finalmente sono riusciti a non suonare neanche un secondo. Oppure dire del «Punkreas», l'unico locale dove le band bolognesi hanno trovato spazio sin dallo scorso autunno per dire la loro, e che è stato recentemente chiuso con i soliti pretesti dalla polizia. E dire, infine, di una cooperativa che ha lavorato al «Bolognarock» tenendo d'occhio i rapporti con la città, e con tutta la realtà cooperativistica emiliana. Ma non ci si riesce, e si pensa a quel fottutissimo gruppo di siringhe, lì nell'angolo del cesso vicino al bar del Palasport...

Antinucleare

TORINO - Lunedì 9, alle ore 17.30, riunione della Commissione antinucleare in corso S. Maurizio 27. O.d.g.: Prossime iniziative.

MILANO - Gli «Amici della terra» di Milano organizzano per il prossimo lunedì 9 aprile, ore 21, presso il Centro Culturale «Libreria Cento Fiori», piazza Dateo 5 (scala a destra, primo piano), una conferenza dal titolo: «La fusione nucleare», prospettive energetiche e ricerca attuale». Relatore: Lorenzo Enriques, seguirà un dibattito, cui sono invitati tutti a partecipare.

W.W.F. - Gruppo Antinucleare per lo sviluppo Alternativo. Tutte le compagnie ed i compagni che volessero collaborare alla propaganda e alla raccolta delle firme per il prossimo referendum antinucleare (che inizierà dal 6 aprile) possono mettersi in contatto con il gruppo antinucleare del WWF telefonando al 06/802008, oppure a Patrizio Pavone 06/6231794. Il mercoledì dalle 17.30 alle 20 presso la sede di Via Michele 50 Roma si terranno dei corsi di controinformazione sulla problematica antinucleare. Si cercano collaboratori per la stesura di una monografia sull'energia alternativa.

Riunioni e attivi

MILANO - Data la gravità della situazione della facoltà di Giurisprudenza di Padova (minaccia di chiusura) viene convocata per lunedì 9, dalle ore 17.30 alle 20, una assemblea presso l'Università Statale di Milano, Via Festa del Perdono 3.

IL COORDINAMENTO nazionale di LC, indetto dall'assemblea nazionale scorsa, si terrà a Firenze, domenica 8 aprile, con inizio alle ore 9, alla Casa dello Studente, viale Morgagni. Si discuterà della preparazione della prossima assemblea nazionale e delle elezioni anticipate.

PAVIA Lunedì 9 aprile 1979 ore 21, assemblea pubblica per la lista unitaria di opposizione nella Sala del Ridotto Franchine.

BOLOGNA Mercoledì 11 aprile, ore 21, in via Avesella 5/B, riunione congiunta del Collettivo Alter e del Collettivo Liebknecht per realizzare un giornale locale. La riunione è aperta a tutti i compagni dell'area di LC favorevoli a forme di azione organizzata. Collettivo Liebknecht.

FIRENZE A tutte le strutture del movimento, a tutti i collettivi giovanili di base, a tutti i compagni e le compagne: lunedì 9 aprile, Sala Est-Ovest, via Ginori 14, «Assemblea pubblica per discutere collettivamente la costruzione di una lista d'opposizione e di movimento alle prossime elezioni promossa da DP».

Avvisi ai compagni

L.A.C. - Lega per l'abolizione della caccia - Roma Via Gan Battista Vico 20, tel. 06/3611514. Tutti i compagni e le compagne che volessero dare una mano a stare ai tavoli per l'imminente raccolta di firme per il referendum contro la caccia (dal 6 aprile) possono venire o telefonare in sede. L'indirizzo della L.A.C. di Milano è Via Oberdan 1, tel. 02/2715247. I compagni di Roma possono seguire un ciclo di trasmissioni contro la caccia sull'emittente televisiva laziale TeleRoma 56 tutti i giovedì alle 13.30.

UDINE - Si è costituito un coordinamento regionale LOC. Tutti coloro che sono interessati al servizio civile si possono mettere in contatto con il Collettivo Obiettori di Coscienza presso il Focolare di Udine, via Albana 85, telefono 292943.

RADUNO nazionale di tutti i compagni - compagne amici della natura. A Bagnoli Iripino (Laceno) prov. Avellino dal 8 aprile al 15 aprile. Abbiamo un monastero bellissimo del seicento (più di mille posti) comodissimi in sacco a pelo. I 7 giorni serviranno per vivere insieme per patere il riflusso (inventato?) per discutere, per denunciare l'incoscienza revisionista per visitare l'altipiano Laceno. Un Habitat di una bellezza senza pari (faggi, castagni, pini, larici). Gita a piedi a Fontigliano (Nusco) (chiesa romanica) ed infine il castello romano a Montella e le cascate di Campolungone.

Verrà proiettato un filmato sull'antinucleare, più a chiusura un documento che prevede una rivoluzione in corso il sequestro di tutte le ricchezze illegalmente accumulate sfruttando la natura (padroncini di cave costruttori di strade ne sa qualcosa Michelino De Mita fratello del più famoso Ciriacò la «Laceno Edil» dell'ingegnere romano Giannone che il comune rosso di Bagnoli Iripino ha concesso per 50 anni. Lo sfruttamento indiscriminato del territorio (1500 mini appartamenti e 25 km di piste da sci (che d'estate alla prima pioggia si trasformano in ruscelli). Siamo stanchi abbiamo bisogno di riposare per i compagni che verranno giovedì fino a Pasqua verrà offerto un ricco pasto al mattino da Napoli staz. centrale per Avellino, c'è l'autostadiale da qui a Bagnoli pullman ogni ora.

PER I COMPAGNI della Nuova Sinistra di Agira telefonare immediatamente alla redazione nazionale per concordare insieme un paginone dal materiale che ci avete inviato. Chiedere di Lillo dalle 13 in poi.

ROMA - ENI Conferenza stampa, sabato 7 aprile, ore 10, alla redazione «Compagne e compagni», via Muzio Clementi 68/A, vicino piazza Cavour.

Roma. Oggetto: Consegna della petizione (isotossica da oltre 700 lavoratori dell'ENI di San Donato e di Roma) al presidente Pertini affinché la vicenda di Tino Cortiana venga chiarita. Sono invitati stampa, agenzie, giornali e radio di movimento. Amnesty International, compagni parlamentari e lavoratori ENI, Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica.

Pubb. Alter.

TORINO - Sono finalmente a disposizione dei compagni sudamericani tre numeri della rivista «Francia», rivolgersi a Francisco Salamanca, via Baracca 47, Torino.

E' USCITO «Rivista Anarchica» di aprile con dossier speciale sulle carceri. In vendita presso tutte le edicole e librerie. E' uscito anche «Senza patria» mensile antimilitarista reperibile in tutte le librerie.

E' USCITO, dopo una lunga gestazione, il n. 1 di A.A.M. (Agricoltura, Alimentazione, Medicina); il n. 0 risale infatti al gennaio 1978. In un formato più grosso, 24 pagine in cui sono incluse rubriche (comunicazioni) notizie in breve, interventi su esperienze fatte nelle varie regioni, contributi specifici alle tre voci della rivista. Rivista che, come espressione e strumento di un movimento di fatti, cose, esperienze, esperienze, propone a tutti i compagni interessati: a) contributi tecnici oppure esplicativi le varie esperienze; b) notizie brevi su notizie particolari al territorio in cui si vive; c) collaborazione attiva alla distribuzione chiedendo le copie desiderate alla redazione; d) segnalazione di centri o librerie che sono disponibili a tenere in vendita la rivista; e) segnalazione di emittenti radio disponibili a darne notizia. La rivista-bollettino è trimesale. Le norme di abbonamento ai quattro numeri annui è di lire 2.000, da versare su vaglia postale intestata a: Vittorio Francione, Via Castelfidardo 6 - 20121 Milano. Per chi volesse la copia deve richiederla allo stesso indirizzo, intestando ad A.A.M. allegando lire 500 più spese postali.

UN METODO di cura che rivela l'importanza della fase diagnostica e del rapporto personale tra medico e paziente (per telefono è impossibile farsi curare da un chiropratico), che non somministra farmaci: la chiropratica si fonda sulla considerazione che il sistema nervoso integra la totalità delle funzioni del nostro organismo e che ad alterazioni di esso ricondotti molti dolori, malesseri o malattie. Osteggiata dalle organizzazioni mediche ufficiali, ignorata da mutue e strutture sanitarie (ma non dalle società sportive o dalle compagnie di assicurazione), la chiropratica si va tuttavia facendo stra-

da anche in Italia, come già è avvenuto in molti paesi occidentali, sulla base dei solidi risultati conseguiti. Questo libro ne costituisce una rapida ma esauriente presentazione, con chiare spiegazioni dei criteri di base e, soprattutto, tanto lucido buon senso.

JEAN PIERRE Meersseman; «Chiropratica»: come è nata, come opera e guarisce la moderna terapia manuale scientifica che cura efficacemente molti disturbi senza medicine o interventi chirurgici. E. di Red. - studio redazionale L. 3.000.

INISERO Comaschi presenta «Futuro», il meglio di una mitica rivista italiana di fantascienza collana «SF Narrativa d'Anticipazione», pagg. 352, lire 4.000.

Convegni

SIAMO i responsabili di Radio «ControAlbum», un'emittente di movimento di Bagnoli Iripino (AV). Stiamo cercando di organizzare una «settimana alternativa ed ecologica», vogliamo prendere contatto con gruppi ecologici ed antinucleari, con complessi musicali alternativi, con collettivi femministi e teatrali disponibili ed interessati a questa «settimana alternativa e di movimento». Chi è interessato, ripetiamo, a questa iniziativa può telefonare al seguente numero telefonico: (0827) 62201; oppure, scrivere a Vito Prudente, presso Radio «ControAlbum», Via D'Asti 39, 83043 Bagnoli Iripino (Avellino); potete telefonare, al suddetto numero, dalle ore 14 alle ore 17.

Compagni, abbiamo un milione e mezzo di cambiali da saldare entro 6 mesi; sono passati ormai due mesi e siamo arrivati ad appena 200.000 lire. Tutti i compagni che vogliono aiutare la nostra emittente di «movimento» possono inviarci dei soldi a questo indirizzo: Radio «ControAlbum», v. D'Asti 39, 83043 Bagnoli Iripino (Avellino).

«IL RIPOSO dei guerrieri» che si terrà a Bagnoli Iripino (Avellino) l'8 aprile 15 aprile. Abbiamo 1000 posti sacco a pelo in un ristorante convento del '600 con celle «bianco calce». Primo giorno: gita sull'altipiano Laceno. Rifugio. Quota 1700 metri. I giorni a venire fino a Pasqua prevedono: gite di movimento a Fontigliano di Nusco. (Monumento romano con annesso museo). Il Goletto, stupenda architettura romanico-gotica, nella valle dell'Oriente. Le cascate e la grotta di Caliento. Per concludere alle ripe di Falconara. I misteri di Osiride secondo riti esoterici? Dare ossigeno: verde aria pulita a chi ha voglia di capire lottare denunciare impedire che lo scempio continui impunemente l'aria il cielo il verde le acque il bosco non si toccano!

Chi si è reso reo di scempi «La Laceno Edil di Laceno» ne sa qualcosa vero? Come pure la perla Michele De Mita costruttore di strade torrenze per finire ai padroni di cave: le vostre ricchezze a rivoluzione in corso serviranno a riparare gli scempi che impunemente nella complicità più totale dei partiti state compiendo. L'ispezione del movimento tutto memorizza! Buon divertimento!

Lavoro

CERCO lavoro per questa estate preferibilmente nel Centro o Sud Italia. Se qualcuno è in grado di aiutarmi a trovarlo telefonare ore pasti chiedendo di Boris allo 0481/778834 o mi scriva: Boris Cernic, Salita Ugo Polonio 54, Ronchi dei Legionari, Gorizia. Ciao!

Avvisi personali

DESIDERO mettermi in contatto con Giovanni, che ha risposto da Genova al mio annuncio a proposito degli indiani americani, ma non ha messo il suo indirizzo; visto che abbiamo questo interesse in comune, se vuoi, mi piacerebbe risentirti. Ad ogni modo ti ringrazio moltissimo per le informazioni che mi hai fornito. Mariano Di Luca, via Cima da Conegliano 19, 30027, S. Donà di Piave (VE).

Cultura

JARTRAKOR spazio sperimentale e centro di studi sui problemi dell'arte, 00186 Roma, via dei pianellari, 20; tel. 06/6547590 6567824. Laboratorio di psicologia dell'arte: martedì 10 aprile ore 22. «La diagnosi come sintomo», conversazione di Cesare Pietrousti. Martedì 17 aprile ore 22: «La castrazione creatrice», conversazione di Sergio Lombardo. Martedì 24 aprile ore 22: «Invidia e vendetta analitica», conversazione di Anna Homberg. Gruppo di studi sull'ipnosi: tutti i giovedì ore 22, sedute sperimentali di terapia onirica. Attività espositive: tutti i giorni dalle ore 17 alle ore 20, alcune opere dell'avanguardia degli anni Sessanta: Innocente, Kounellis, Le Witt, Lombardo, Lo Savio, Manzoni, Paolini.

Compravendita

SIAMO studenti/lavoratori e per il periodo di luglio cerchiamo un appartamento o stanze per dare gli esami da privati, al liceo artistico di Carrara. Siamo disposti a pagare un affitto (non al prezzo richiesto dai vostri albergatori). Aspettiamo al più presto risposte. Marzio D'Orto Merano (Boisano) 38012, via Ugo Foscolo 5, 0473/25607.

DOMANI IN TUTTE LE EDICOLE

CANE CALDO!

LO STATO NON HA CUORE = RENATO CURCIO SI SPARA

SUSANNA AGNELLI

NUDAAA....

CANE CALDO

Un banchiere molto centrale esce da Regina Coeli

Starà tranquillo, diventerà vendicativo? Una cosa è certa: dovrà stare molto attento...

Roma, aprile — Da più di due settimane grossa parte dell'attenzione del mondo politico, della stampa e soprattutto del mondo finanziario è concentrata sulla vicenda della Banca d'Italia. Mettere ordine in questa vicenda e capire cosa c'è dietro non è facile. Si può fare una prima distinzione tra i fatti reali e le miriadi di voci, di mezze rivelazioni, di manovre politiche, portate avanti attraverso la stampa, cui stiamo assistendo. I fatti: un PM e un giudice della procura romana Infelisi ed Alibrandi (il primo legato alla «destra» DC, il secondo alla destra fascista) accusano d'interesse privato in atti di ufficio e di favoreggiamento il governatore della Banca d'Italia Baffi e un vicedirettore Sarcinelli, capo dell'ufficio di vigilanza.

Il primo non viene arrestato (si dice per rispetto dell'età), il secondo viene messo dentro e ne esce solo quando il direttorio della Banca d'Italia, su precisa richiesta degli inquirenti, lo sospende dall'incarico.

L'accusa è che i due, pur essendo venuti a conoscenza che il CIS (credito sardo) ha concesso finanziamenti «illegali» alla Sir di Rovelli non hanno comunicato alla magistratura le loro scoperte. L'accusa negli stessi termini è estendibile ai finanziamenti concessi sempre alla Sir dall'IMI e dall'Icipu, altri due istituti di credito.

Nei giorni in cui Sarcinelli è detenuto si pensa che Infelisi e Alibrandi emettano dei mandati di cattura con l'accusa ben più grave di peculato contro Piga, Cappon e Rovelli rispettivamente presidenti degli istituti di credito interessati e della SIR.

Si tratterebbe di una

logica conseguenza in una democrazia: si arresta qualcuno per favoreggiamento di un reato, e si arresta chi ha commesso il reato. Oltretutto, essendo stato Baffi, presidente dell'IMI, in uno dei periodi interessati dall'indagine, il peculato si configurerebbe anche per lui.

Invece questi mandati di cattura non vengono eppure a stare alle dichiarazioni di Infelisi e Alibrandi le prove ci sono: evidentemente ai due interessano solo le teste di Baffi e Sarcinelli e probabilmente sono disponibili ad un compromesso che veda l'allontanamento dei due dalla banca con la sola accusa di incapacità tecnica.

Questa la vicenda giudiziaria: accanto ci sono le prese di posizione che vedono la sinistra ufficiale schierata con il gruppo dirigente della Banca d'Italia, lo stesso governo e la DC emettono un comunicato in cui esprimono fiducia a Baffi (ma cono-

scendo la carriera d'Infelisi non è pensabile che non abbia le dovute coperture). L'Associazione Bancaria Italiana esprime formalmente fiducia a Baffi, il mondo finanziario internazionale dà il suo appoggio a Baffi non operando speculazioni sulla lira; la stessa CGIL bancari sciopera in solidarietà con Baffi e Sarcinelli mentre la posizione della CISL e della UIL è molto più sfumata (in margine alla vicenda c'è da sottolineare come la procura di Enna ha emesso comunicazioni giudiziarie a carico dei dipendenti della Banca d'Italia che hanno effettuato lo sciopero di solidarietà: si tratta, al di là del merito, di un grave attacco alla libertà di sciopero per motivi politici coperto con un richiamo alla indipendenza della magistratura). Giornali e partiti di destra invece schierati compatti con i giudici, contro la Banca d'Italia.

Negli ultimi anni in Italia si stanno succedendo gli scandali finanziari, per citare solo i più grossi: l'Immobiliare di Sindona, l'Italcasse di Arcaini e la Banca d'Italia.

E' ormai assodato ed è patrimonio comune che il sistema bancario italiano nel dopoguerra ha finanziato i partiti, ha finanziato le più sporche manovre speculative, sia nei finanziamenti a enti pubblici che a privati corruzioni si sono succedute a corruzioni con l'avallio di tutti i governi che si sono alternati. I nostri organi «d'informazione» per assecondare i giochi politici ci stanno riempiendo in questi giorni di mezze verità: così possiamo leggere su *Repubblica* di festini

organizzati dai costruttori romani Caltagirone a cui partecipava il «potere»: da Andreotti a magistrati come Violante, da Evangelisti a Mancini e così via; a questi festini corrispondevano miliardi dati dalle banche ai Caltagirone per «il sacco di Roma». Oppure le vicende del credito lombardo (una dei principali istituti di credito d'Italia) che è stato ed è anche uno dei principali veicoli di esportazione di capitali all'estero.

Questi fatti vengono citati per difendere Baffi e Sarcinelli che «sarebbero sotto accusa per aver messo il naso in queste vicende» ma d'altra parte, nonostante la ripugnanza che ognuno prova nel leggere *Il Borghese* e gli scritti del senatore Tedeschi o nel seguire le gesta del giudice Alibrandi, non c'è dubbio che anche i finanziamenti dati con la complicità di Baffi se non con la sua responsabilità, alla SIR di Rovelli (di cui abbiamo tutti sotto gli occhi i risultati) sono fatti. E non c'è dubbio che la difesa a spada tratta fatta dal PCI per Sarcinelli e Baffi fa pensare a chi ha conquistato un posto nel palazzo ed è disposto a difenderlo ad ogni costo.

D'altra parte se solo un minimo di dignità fosse rimasta agli uomini che reggono le sorti di questa nazione dovremmo assistere se non altro ad un ritiro a vita privata in massa del potere: dai politici ai finanzieri, ai magistrati. La storia ci insegna che non è possibile che vada così per cui in questa vicenda non rimane che assistere alla rissa con l'unica curiosità di scoprire chi vincerà.



Sequestrato e condannato un uomo del potere

E' certamente azzardato avanzare previsioni sullo sviluppo della vicenda Banca d'Italia. Ma alcune conclusioni possono essere sin d'ora tratte. Un uomo, Mario Sarcinelli, vicedirettore della Banca d'Italia, viene incriminato ed arrestato. E' rimesso in libertà solo dopo essere stato sospeso dall'incarico.

Studiosi di diritto ed organi di informazione hanno spiegato con dovizia di argomentazioni come e perché, indipendentemente dai successivi sviluppi dell'inchiesta, questa incriminazione, questo arresto e questa sospensione siano senz'altro da ritenere atti in larga misura arbitraria. Taluni organi di informazione evidentemente più informati hanno chiaramente affermato senza mezzi termini che la scarcerazione di Sarcinelli sarebbe stata oggetto di una contrattazione tra «poteri» avente per contropartita la sospensione

di Sarcinelli stesso. Diverse circostanze contribuirebbero ad avvalorare tale notizia: il carattere del provvedimento di sospensione praticamente inventato nelle sue motivazioni giuridiche in quanto trae origine da un regolamento non applicabile ad un membro del Direttorio dell'Istituto; la contemporaneità della efficacia del provvedimento con la scarcerazione di Sarcinelli; la dichiarazione di Alibrandi riportata dalla stampa, di non tollerare furbie a proposito di eventuali revoche di tale provvedimento che in quanto atto

deciso autonomamente dalla Banca d'Italia, non dovrebbe a rigore riguardarlo.

Dimenticano di aggiungere i medesimi organi che se tali patteggiamenti nei termini in cui sono stati riferiti, rispondessero a verità ci troveremmo di fronte alla precisa ipotesi di un reato perseguibile penalmente.

In conclusione il potere sequestra e condanna un uomo del potere, dando mostra di un uso del diritto che è indulgente definire disinvoltato. E' un modo certamente tra i più significativi di rievocare, ad un anno di distanza, un altro celebre sequestro e processo. Una prassi che corona degnamente lo sfoggio di magniloquenza con cui si cercò di giustificare il sacrificio di un uomo con la necessità del rigore e

della certezza delle leggi.

Questa vicenda si inserisce all'interno di una «guerra per banche» ormai dilagante: l'Italcasse viene posta in gestione commissariale svelando unennesimo episodio di corruzione politica; il giudice Alessandrini viene assassinato a Milano pochi giorni dopo aver iniziato su denuncia della Banca d'Italia una inchiesta che rischia di travolgere l'impero finanziario di Calvi (le banche del gruppo ambrosiano, le compagnie d'assicurazione del gruppo Toro) e Calvi stesso.

A questa vicenda fa inoltre da sfondo una delle più scandalose vicende della storia della Repubblica: la gestione del credito agevolato. Con il pretesto di incentivare gli investimenti industriali del Mezzogiorno si sono sostenute aziende «de-

cotte» prima di nascere, si sono finanziati partiti e scalate in borsa (tanto per rimanere in argomento quella della SIR alla Montedison), si sono approvati e foraggiati piani d'acquisto tra aziende dello stesso gruppo a prezzi artificialmente «gonfiati» (con conseguente gonfiamento dei relativi finanziamenti).

Tutto questo è stato attuato con la compiacenza degli istituti di credito ed al riparo di un sistema di leggi quanto mai attente, almeno fino alla legge 183 del 1976, a non imporre alcun obbligo di controllo diretto a carico degli enti finanziatori. Questo fa sì che tra gli obiettivi che l'offensiva contro la Banca d'Italia, oltre a quello di normalizzare la vigilanza bancaria mediante l'eliminazione o il ridimensionamento di pernaggi

scomodi, ci sia quello di calare un pesante coperchio su questa vicenda che coinvolge vasti settori del mondo politico e finanziario italiano.

Diverse circostanze concorrono a confermare questa ipotesi: dal fatto che l'inchiesta sia stata affidata a magistrati screditati presso l'opinione pubblica; ai provvedimenti «avventuristi» che hanno concorso a determinare vaste reazioni contrarie all'inchiesta e a preparare il terreno a successivi «rientri». La gestione «concordata» della sospensione di Sarcinelli rientra in questa logica. Sembra la più idonea a circoscrivere tutto alla vicenda sfortunata di un singolo commissario, alla condanna del personaggio più scomodo e più incolpevole, mentre finanziatori e finanziati restano fuori.

L'Islam che non piace

DISORDINI IN PACHISTAN DOPO L'ESECUZIONE DI A. BHUTTO

Rawalpindi, 7 — Almeno quattro persone sarebbero morte oggi negli scontri tra la polizia pachistana e migliaia di manifestanti che hanno appiccato il fuoco agli edifici e infranto vetri di abitazioni, autovetture e vetrine dei negozi in segno di protesta per l'impiccagione di Zulfikar Ali Bhutto.

Tre persone sono rimaste uccise oggi a Shikapur a 560 chilometri a nord di Karachi e altre 114 sono state ferite. Un uomo è morto oggi a Lahore, nella provincia del Punjab, negli scontri tra forze governative e dimostranti.

Da fonti governative si apprende che la moglie di Bhutto, Nusrat, e la figlia, Benazir, sono state condotte ieri in aereo alla tomba dell'ex primo ministro a Larkana, suo paese natale, e riportate in serata a Rawalpindi, dove sono tenute attualmente agli arresti domiciliari.

Un comunicato ufficiale informa che 137 persone sono state arrestate nello stato di Sind, provincia da cui proviene la famiglia di Bhutto. A Karachi 98 persone sono state fermate ieri ma 40 sono state successivamente rilasciate.



A Multan, a 290 chilometri da Lahore, un tribunale militare ha condannato Said Hassan, ex segretario generale del partito di Bhutto, il «partito del popolo pakistano» ad un anno di reclusione «a regime severo» e a dieci frustate per aver guidato un corteo di dimostranti e per «incitamento all'odio» nei confronti dell'esercito.

L'esecuzione di Bhutto, che il generale Zia Ul-Haq al potere in Pakistan ha voluto a tutti i costi per togliere definitivamente di mezzo un avversario politico scomodo è stata presentata dal regime come un esempio di quella moralizzazione della vita privata e politica secondo i precetti dell'Islam da tempo sbandierata come programma «qualificante» della dittatura militare.

Ma è proprio dal mondo islamico che sono venute le più preoccupate proteste per questo assassinio, «che niente ha a che vedere con la legge coranica e che susciterà reazioni molto spiacevoli in seno al mondo islamico», come ha dichiarato il vecchio e moderato Sharlat Madari in Iran. L'immagine dell'Islam che offre oggi il Pakistan non giova certamente agli ideali ed alle speranze di giustizia sociale delle masse musulmane, ed il Corano in mano ai militari di Islamabad è ben diverso dal Corano che ha cementato la rivoluzione iraniana contro lo scià. Delle numerose misure che accentuano l'islamizzazione della società annunciate il 10 febbraio scorso da Zia Ul-Haq, i pakistani hanno potuto per ora ve-

dere applicate solo quelle a carattere repressivo: le punizioni corporali, già parzialmente in vigore dal momento del colpo di stato militare del '77, sono state inasprite al massimo;... le riforme economiche basate sul Corano sono ancora in discussione, e comunque non sembrano servire alla soddisfazione delle esigenze delle masse povere nelle campagne e nelle città. Bhutto aveva promesso ai contadini una riforma agraria e, finalmente, una imposta sulla ricchezza agricola credibile e che andasse nel senso di una più equa ripartizione del reddito agricolo.

Bhutto non ha fatto in tempo ad effettuare queste riforme. Il regime militare con l'appoggio dei settori religiosi più reazionari e dei partiti che rappresentano gli interessi dei grandi proprietari terrieri, vorrebbe ora sostituire tramite l'applicazione dell'ushr, una tassa pagabile in argento o in natura fissata senza alcun criterio di progressività al 10 per cento del prodotto agricolo per le terre irrigue di estensione superiore ad un ettaro, e che in pratica si risolverebbe in un semplice aggravio della pressione fiscale per i contadini poveri.

Francia: i licenziamenti sono confermati, ma gli operai insistono

Oggi, alle 14, i sindacati francesi si riuniscono per la loro seconda marcia: obiettivo, questa volta, Dunkerque, uno dei grossi centri dell'acciaio. Gli operai di Longwy, di Denain e di Fos-la mer troveranno davanti ai cancelli delle località impianti dell'Unione Siderurgica del nord (Usinor) molti dei loro compagni: alcuni sono in sciopero da mercoledì (le richieste sono aumenti salariali e riduzione d'orario) altri, circa tremila, sono considerati, dalla scorsa settimana, in «disoccupazione tecnica».

Ma è una marcia, questa su Dunkerque, destinata ad avere caratteristiche del tutto differenti da quella su Parigi del 23 marzo. La lunga «vertenza» degli operai siderurgici e della popolazione della Lorena per la sopravvivenza è un punto di svolta. Oggi ci sarà l'ennesimo incontro dei sindacalisti con Claude Etchegaray, rappresentante dei padroni di Usinor, ma il risultato è già scontato, ed è negativo.

Non una virgola del programma di licenziamenti di massa varato nello scorso dicembre è stata cambiata, non una delle richieste degli operai, incentrate sulla riduzione d'orario (le famose 35 ore, la quinta squadra per i turni continuati, un programma di «conversione» basato su

criteri che salvino ed aumentino l'occupazione) è stata accettata.

I nodi stanno venendo al pettine: ho già scritto che, la situazione prendendo come dato l'attuale quadro economico e politico è praticamente irresolvibile. Gli operai francesi combattono, cosa che succede sempre più spesso, contro un nemico impersonale e lontano: il progetto, imposto ai gruppi dirigenti dei vari paesi, dall'evoluzione «oggettiva» del capitalismo nel mondo, dell'Europa unita sotto il comando tedesco e la dirigenza francese. Tutto quello che hanno ottenuto sono cospicui premi (50.000 franchi, circa 10 milioni di lire) per l'autoliquidazione: non solo è poco per chi perde salario, assistenza e posto di lavoro in un colpo solo, ma è una misura che non risolve, per esempio

la questione di come sopravvivere la Lorena e che non può essere applicata, per ammissione dello stesso governo francese, a tutti i licenziati. E' niente di più che un tentativo di comprarsi «quelli che fanno più casino», ma se il casino lo fanno tutti?

Una situazione come questa non può non avere ripercussioni sull'andamento della lotta e sugli schieramenti interni ai sindacati. Questi si sono affrettati a dichiarare che Dunkerque non deve essere una ripetizione di Parigi.

Per evitare che il Gruppo Autonomo Rivoluzionario e la chiacchiana AOP mettano in atto le minacciate «violenze» (sulle quali, com'è ovvio, non è escluso che si trovino consenzienti un buon numero di operai) la partecipazione è stata limitata: da Denain (dove si deve

svolgere l'incontro con i padroni) e da Longwy parteciperanno solo «folte delegazioni». Lo scopo della manifestazione, articolata in una serie di dibattiti assembleari non è di puntare su qualche obiettivo ma di «discutere delle nuove forme di lotta da adottare». Il servizio d'ordine sindacale «eserciterà la massima vigilanza». La stessa CFDT, il sindacato più combattivo e più autonomo dagli schieramenti istituzionali, arriva indecisa e divisa a questa scadenza: la partecipazione di alcuni militanti alla marcia del 23 (organizzata dalla CGT) è stata presa a pretesto per una epurazione interna, proprio alla vigilia della manifestazione. Robert Givard, uno dei dirigenti della CFDT di Longwy ha dichiarato ieri a Liberation di aver l'impressione che «alcuni cercano di scremare la CFDT dalla generazione del '68», mentre Edmond Maire, segretario generale della confederazione, cerca di intervenire nel dibattito del congresso socialista (che si è aperto ieri a Metz), in appoggio alla linea «autogestionaria».

Riuscirà il supercapitalismo nucleare a garantire la sopravvivenza agli operai francesi ed alle loro famiglie? A giudicare da come stanno oggi le cose la risposta è troppo facile. Datevela da voi. Beniamino Natale



NOTIZIARIO

Iran: fucilati altri 6 militari. Arrestata una sorella dello Scià

Sei militari, fra cui due generali, sono stati giustiziati ieri in Iran, subito dopo un processo a porte chiuse durato quindici ore e tenuto in segreto, anche per quanto riguarda la località. Nessuna indicazione è stata fornita dalle autorità sulla possibilità che fra questi militari vi fosse l'ex primo ministro Hoveida. Senza molti particolari anche la notizia, uscita in prima pagina su un giornale della capitale, dell'arresto della più giovane delle sorelle dello Scià, avvenuto da parte dell'«guardie della rivoluzione» e rinchiusa nella prigione di Teheran.

Sul piano istituzionale, invece, è stata resa nota ieri la data delle elezioni per l'assemblea costituente: si voterà il 1° giugno.

Mauritania: prende il potere l'ala contraria alle trattative col Polisario

La situazione era calma ieri in Mauritania dopo l'incruento colpo di stato che venerdì ha portato alla sostituzione del «comitato militare di risanamento nazionale», al potere dopo il rovesciamento, nel luglio 1978, del presidente Daddah. L'azione è stata compiuta dallo stesso capo dello stato il colonnello Saleck, il quale però nel nuovo organismo dirigente — denominato «Comitato militare di salvezza nazionale» — conserva soltanto la presidenza lasciando il controllo effettivo del potere al colonnello Bouceif, nominato vicepresidente e primo ministro.

Il col. Bouceif è considerato un liberale e un filo-occidentale. Il suo principale collaboratore è ora il colonnello Sidi, ex ministro delle infrastrutture e dei trasporti, definito generalmente anche egli un filo-occidentale.

I mutamenti introdotti venerdì sono la conseguenza dei contrasti che nelle ultime settimane si erano manifestati in seno al gruppo dirigente sulla questione del Sahara occidentale e sui problemi etnici. Questi contrasti avevano portato il 20 marzo scorso all'allontanamento dal governo del maggiore Saleck, ministro degli interni e uno dei principali esponenti della tendenza favorevole al negoziato con il fronte Polisario nel quadro del conflitto del Sahara.

Sudafrica: impiccato e segretamente seppellito Solomon Mahlangu, era un militante nazionalista

Pretoria, 7 — Salomon Mahlangu, il giovane nazionalista negro sudafricano di 23 anni che è stato impiccato ieri mattina nel carcere centrale di Pretoria, è stato seppellito segretamente nel cimitero di Atteridgeville, mentre i familiari e alcune centinaia di persone attendevano invano nel cimitero della città negra di Mamelodi, dove risiede la famiglia di Mahlangu. Neppure sua madre era stata informata che il funerale si sarebbe svolto altrove.

Il giovane nazionalista era stato condannato a morte per essere stato trovato armato dopo uno scontro nel corso del quale due bianchi erano rimasti uccisi a Johannesburg nel giugno 1977. L'accusa non è però riuscita a provare che fosse stato lui a sparare i colpi mortali. Dopo le rivolte di Soweto, nel giugno 1976, Mahlangu, che era membro del movimento clandestino «Congresso nazionale africano», aveva seguito un corso di addestramento militare in Mozambico e in Angola.

Ignorando i numerosi appelli giunti da tutto il mondo che chiedevano la grazia per Mahlangu, le autorità sudafricane hanno fatto impiccare ieri all'alba il giovane rivoluzionario insieme ad altri quattro uomini, due mulatti e un negro, condannati per crimini comuni.

URSS: umanità è tempestiva efficienza dello stato

Mosca, 7 — Un tribunale sovietico ha condannato al plotone d'esecuzione un alcolizzato cronico sovietico responsabile di numerose rapine ai danni di donne sole.

Vladimir Churlyayev addocchiava donne sole a passeggio, le seguiva di nascosto e poi le aggrediva strappando loro la borsa dopo averle calpite alla testa con oggetti contundenti.

Il rapinatore si è difeso, durante il processo, asserendo che non aveva mai aggredito per uccidere.

Ma l'accusa ha ribattuto — tesi poi evidentemente accolta dalla giuria — che se nessuna delle donne aggredite era morta lo si doveva solo alla tempestività dei soccorsi e non certo per «l'umanità» dell'imputato.

L'uomo è stato condannato a morte per fucilazione.

Qualunque sarà l'esito dell'incontro di oggi tra Perugia e Milan, questo che è sicuramente uno dei più brutti campionati di calcio del dopoguerra avrà avuto una giornata che si andrà a inscrivere nell'albo degli avvenimenti importanti di domenica 8 aprile dell'anno 1979.

In ballo non c'è soltanto la lotta per lo scudetto: oggi a Perugia si scontreranno due squadre che rappresentano due diverse facce del paese reale.

Il Milan di Liedholm e di Rivera, una squadra famosa, conosciuta anche in terre straniere e lontane, una squadra che ha vinto scudetti, coppe d'Italia e dei campioni; una squadra di una città capitale degli affari e della vita industriale del paese. Il Milan della Milano del Duomo, dei panettoni, della Madunina di Ornella Vanoni, di Corso Buenos Aires e della Marelli di zona Sempione. Il Milan di frate

Eligio e del diavolo rosso-nero. Tutte immagini e simboli che hanno un posto nell'album di famiglia di quest'Italia formato dopoguerra.

Dall'altra parte c'è il Perugia con il suo grifone, una squadra che da pochi anni milita in serie A, con giocatori ancora oggi poco conosciuti dall'italiano medio. Una squadra fatta in casa, con un allenatore giovane, Ilario Castagner, un gioco moderno, totale, a tutto campo; una squadra che alla ventinovesima giornata di campionato è ancora imbattuta. Ed è la squadra di una città piccola, con i suoi 137.000 abitanti, una città che conserva ancora le sue bellezze medioevali delle rocche, delle bifore e delle piazzette con i lampioni ormai secolari, nonostante la speculazione edilizia delle terrazze che si affacciano proprio sullo stadio di Pian di Massiano, e nonostante l'IBP.

Perugia, 7 — Nelle ore che precedono la partita, qui a Perugia è iniziata la metamorfosi. Il tifoso perugino, dipinto da tutta la stampa come civile e distaccato, tiepidamente comincia a scaldarsi. Perugia vive il match clou del campionato, ma non è solo la rivalità della provincia contro la grande metropoli, la rivelazione contro la blasonata. La partita di oggi vale lo scudetto e qui cominciano a rendersene conto: l'utopia sta diventando realtà, ma la città continua a nascondere la febbre del tifo che in altre città sarebbe già alle stelle.

L'inclemenza del tempo (un clima invernale, fa freddo, piove e stanotte ha perfino nevicato) non fermerà l'affluenza allo stadio. Molti tifosi si sono dati appuntamento davanti ai cancelli già dalle 10 di mattina, i biglietti

sono pressoché esauriti, nonostante i prezzi elevatissimi.

Nonostante il clima di «cordialità e civiltà» niente sarà affidato al caso, allo stadio sono state prese misure di sicurezza eccezionali. Ben 500 poliziotti fatti affluire da fuori rafforzeranno la vigilanza contro eventuali incidenti (è già stato collaudato due settimane fa in occasione dell'incontro con la Roma), sugli spalti sono state installate telecamere civette: si sa la civiltà è una gran bella cosa, però va pur sempre controllata!

Nella giornata di ieri il sindaco non ha voluto essere di meno al clima cittadino. Senza molta pubblicità ha organizzato un pranzo in onore dei numerosi giornalisti accorsi per la partita, ha fatto un breve discorso: «Il calcio è un gioco, per questo... per noi importante ma pur sempre



Perugia e Milan si giocano lo scudetto

Baci di cioccolato o panettone?

un gioco, speriamo che si vinca lo scudetto... ma credo non influenzerà assolutamente le scelte della città...», poi ha elogiato la civiltà dei perugini e dopo, tutti a tavola.

Decine di giornalisti di tutte le testate nazionali ed anche rappresentanti della stampa estera, si sono riversati in questa città alla scoperta non solo del fenomeno calcio, ma indagando sulla città di provincia e sulla sua realtà. Ne emerge il quadro di una città «mite e tranquilla» in pieno riflusso, il cui maggior interesse è l'incontro di calcio tra Perugia e Milan, senza altre contraddizioni se non quella se Bagni giocherà o no; addirittura si improvvisano accessi sostenitori della squadra anche gli studenti stranieri. Ma è poi questo lo stereotipo della città di provincia? A sentire alcuni tifosi della celebre curva nord il tifo è un fenomeno «strettamente legato alle due ore della domenica pomeriggio. Poi nel resto della settimana i problemi sono quelli soliti: il lavoro, la disoccupazione (molto alta per quanto riguarda i giovani), il tempo libero, lo stare insieme, l'amore, il sesso». La pensano per lo più allo stesso modo i numerosi studenti stranieri con i loro problemi di integrazione, dei posti letto che mancano, con gli esami d'ammissione all'università che sono sempre più selettivi e contro cui stanno lottando proprio in questi giorni.

Nell'insieme una realtà ben diversa da quella descritta in questi giorni.

Corso Vannucci e il centro storico sono animati da numerosi capannelli,

ma in quello che si può considerare il salotto cittadino gli animi non si scaldano poi molto, quasi ci fosse una sorta di timore ad infiammarsi per la squadra. In città non ci sono né bandiere biancorosse né scritte inneggianti ai grifoni. Gli unici manifesti che si vedono in sostegno al Perugia sono affissi nelle vetrine della Standa in bella vista tra l'uovo di cioccolato e una colomba pasquale.

Ci sono comunque gli ultras, che preparano la giornata raccogliendo soldi per gli striscioni e per una coppa da regalare all'ex biancorosso Novellino, oggi in maglia rossonera.

Ma al di là della reale importanza che ha per la lotta per lo scudetto, si ha la netta sensazione che l'incontro sia stato gonfia-

to ad arte da una efficace campagna stampa sostenuta per altro dalla giunta e dalla regione umbra. Per una città tagliata fuori dalle più grandi arterie di comunicazione l'incontro con il Milan è un'ottima occasione per rilanciare l'industria del turismo.

Una significativa innova-

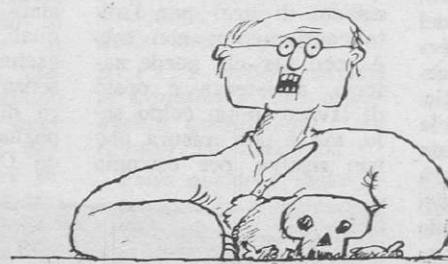
zione l'ha proposta il presidente della regione umbra. «La regione più verde d'Italia» è lo slogan pubblicitario coniato per far conoscere l'Umbria in tutto il mondo. Però «se il Perugia vincerà lo scudetto prometto che lo modifierò in L'Umbria: la regione più biancorossa d'Italia».

Con 280 milioni la società Perugia calcio Spa ha stabilito il record d'incasso stagionale. Tra parterre, gradinate e tribuna coperta numerata i biglietti rimasti invenduti sono soltanto 1.200. Una curva costa 5.000 lire e sono esauriti tutti i 7.700 biglietti a disposizione; le gradinate e i parterre costano rispettivamente 15.000 e 10.000 lire e i biglietti ancora in vendita sono soltanto 800; per la tribuna coperta numerata sono stati 2.000 i biglietti venduti a 28.000 lire l'uno; le poltroncine sono esaurite e il prezzo era di 34.000 lire. Affari d'oro anche per i bagarini: una curva è pagata anche 20.000 lire ed una tribuna si trova a 100.000 lire.

Poesia di un tifoso del Perugia

Perugia calda e appassionata,
Perugia la tua squadra blasonata,
a poco a poco una domenica di fuoco
un gioco veloce, perfetto,
arriva festoso lo scudetto.
Sinceri auguri,
al gremietissimo «Renato Curi».
A te, Ilario,
auguri a te Ramaccioni,
auguri a tutti i giocatori,
cattivi, buoni.
Auguri al presidente,
auguri alla gente,
che felice gridava evviva, evviva.
Evviva Pascoletti,
evviva tutti, belli e brutti.
Evviva questa festa,
evviva tanta gente modesta
che con fiducia e amore,
ha la Perugia nel cuore.
Lo sguardo d'Italia
non è un fuoco di paglia.
Evviva il gioco
che ci entusiasma,
che ci brucia dentro
con ardente fiamma.
Un gioco leale
che alza il morale
un gioco olandese, chiaro, palese
che a tutti dimostra
la squadra nostra
che vinca in aprile
la squadra è gentile
la squadra più forte
vincendo la sorte

HO DATO UN FIGLIO ALLA
SCIENZA, UNO ALLA PATRIA E
UNO AL PARTITO. IL QUARTO
ME LO SONO VOLUTO MANGIARE IO



È USCITO
IL MALE
N°13

- L'UNICO GIORNALE CHE NON
HA MAI PRESO CRAXI SUL SERIO -